

GLOSSE ITALIANE  
A UN SIRVENTESE PROVENZALE COPIATO  
PER GIAN VINCENZO PINELLI\*

**P**uò dirsi valida anche nel nostro caso la frase concepita da Anna Maria Rauei per tratteggiare Gian Vincenzo Pinelli:

uno degli infiniti personaggi il cui nome è destinato a sopravvivere entro una ristretta cerchia di specialisti, che nel seguire una particolare pista di ricerca – in genere legata alla filologia greca, latina, ma anche romanza – hanno finito prima o poi con l’imbattersi nel ricco fondo di carte pinelliane conservate alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.<sup>1</sup>

È ciò perché, tra quanto sopravvive dell’enorme collezione di libri e opuscoli del Pinelli,<sup>2</sup> messa insieme in Padova in circa quarant’anni di ricerche e acquisti, si trova un piccolo gruppo di carte che forniscono una preziosa testimonianza per la ricostruzione del testo di BdT 217.2 di Guilhem Figueira, *D’un sirventes far*.<sup>3</sup>

\* L’articolo rielabora una comunicazione presentata, con lo stesso titolo, in occasione del convegno “Tocco da”. *Chansonniers aux mains des humanistes italiens et français*, svoltosi all’École Française de Rome il 23 e 24 novembre 2017. Desidero ringraziare la prof.ssa Maria Careri per avermi chiamato a parteciparvi.

<sup>1</sup> Rauei 1992: 181.

<sup>2</sup> Per la biografia del Pinelli vd. Gualdo 1607, Rivolta 1914 e, da ultimi, Callegari 2015 e Rauei 2018: 13-53.

<sup>3</sup> Il testimone ambrosiano non è infatti *descriptus* di alcuno dei codici noti: il componimento consta di 19 *coblas* – nel restante testimoniale la consistenza è di 23 strofe in CR, 20 in BD, 10 in a<sup>2</sup> – ed è testualmente vicino al gruppo orientale, in particolare a D; l’esame della *varia lectio* rivela tuttavia il ricorso a una fonte di tipo y, per il suo accostarsi al ramo linguadociano in più luoghi e per la conservazione della *cobla* xv, assente in BD, entro la quale è testimone unico del v. 163; cf. la *Nota al testo* del sirventese in Guilhem Figueira (Cantalupi). Emil Levy, primo editore del corpus di Figueira, mise a frutto il testimone grazie a una copia procuratagli da Pio Rajna e lo indicò con una U gotica, tra-

Il codice miscellaneo che le contiene è conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano con segnatura D 465 inf.: si tratta di un volume cartaceo di 347 carte, composto giustapponendo oltre trenta unità codicologiche di diversa consistenza e formato. Le componenti, originariamente separate, appartennero a Gian Vincenzo Pinelli, della cui biblioteca recano le antiche segnature, e sono confluite nel nucleo antico dell'Ambrosiana nel 1609 quando i legati di Federico Borromeo si aggiudicarono le collezioni al termine di una celebre asta che si svolse a Napoli, dove erano state in un primo momento trasportate dopo la morte del grande bibliofilo e dove figuravano già ridotte di un terzo poiché, durante lo sfortunato viaggio per mare, una delle navi predisposte dall'erede Cosmo Pinelli duca di Acerenza subì l'attacco dei pirati e fu affondata.<sup>4</sup>

Il contenuto dei manoscritti che formano l'attuale codice raccoglietico è vario ma piuttosto coerente, specialmente nella seconda parte: la catalogazione del Pinelli era infatti eseguita su base tematica e i fasci o mazzi di scritti, una volta assemblati per soggetto, ricevevano una lettera da A a Z, che poteva eventualmente raddoppiare o triplicare.<sup>5</sup> Ove presente l'antica segnatura, i pezzi del manoscritto D 465 inf. sono contrassegnati senza eccezioni dalla sigla MM seguita da un numero. Grazie a uno dei cataloghi antichi della grandiosa biblioteca padovana stilato dagli emissari del Borromeo e conservato nel codice ambrosiano B 311 suss.<sup>6</sup> si ap-

sformata in A – maiuscola e in grassetto – nella versione online dell'edizione in seno al progetto *Corpus des Troubadours* (consultabile al sito [www.cdt.iecat.ca](http://www.cdt.iecat.ca)). Anche la sigla F<sup>b</sup> adottata nella *Bibliografia Elettronica dei Trovatori* (cf. [www.bedt.it](http://www.bedt.it), scheda testo 217.2) è fuorviante sia perché, come si vedrà *infra*, la copia di F contenuta nella miscellanea ambrosiana discende dall'esemplare parmense Palatino 990, il vero F<sup>b</sup>, e andrà allora corretta in F<sup>c</sup> (vd. Jeanroy 1916: 6), ma soprattutto perché il sirventese di Figueira non ne fa parte. Ho pertanto deciso di scartare sia la generica segnatura D 465 inf. sia la sigla F<sup>b</sup>, impropria, e ho preferito riferirmi a quanto il manoscritto ambrosiano tramanda di Guilhem Figueira con la sigla A<sup>mbr</sup>.

<sup>4</sup> Per l'indice dei codici ambrosiani provenienti dalla collezione Pinelli vd. Rivolta 1933 e, soprattutto, Rauei 2018: 189-90; vd. inoltre Grendler 1980. Sulle sorti della biblioteca dopo la morte del collezionista vd. Rauei 1992: 183, Rodella 2003, Gresti 2004: 217-9, Nuovo 2005, Ferro 2008, Rauei 2015 e Rauei 2018: 93-107.

<sup>5</sup> Sul sistema di catalogazione e segnatura dei manoscritti adottato dal Pinelli vd. Gualdo 1607: 27, Rauei 2001: xx, Nuovo 2007: 1188-91, Rauei 2018: 61-2.

<sup>6</sup> Sulle circostanze della redazione di tale inventario vd. Rauei 1992: 183. Oltre a

prende che il *Mazzo segnato a tergo MM contiene miscellanei* | è la maggior parte de filosofia e, in particolare, che il *Mazzo segnato a tergo MM 2 contiene per la maggior parte uersi in lingua provenzale*. I fascicoli identificati con quest'ultima segnatura contengono effettivamente materiali relativi alla poesia trobadorica e alla trattatistica linguistica provenzale e occupano circa due terzi del codice D 465 inf. (cc. 183-347): non paiono dunque aver risentito negativamente della riorganizzazione operata dal Borromeo e collaboratori che si lamenta per la maggior parte dei materiali acquisiti.<sup>7</sup>

La prima parte della miscellanea annovera *excerpta* di classici greci e latini, estratti di opere volgari e di volgarizzamenti, appunti e trattatelli di linguistica ebraica, etrusca e volgare, epistole di umanisti.<sup>8</sup> Riportano invece la segnatura MM 2 le unità elencate e descritte a seguire:

- MM 2-1, c. 183: l'autografo della celebre lettera del 1581 scritta in Modena da Ludovico Barbieri e inviata a Parigi a Jacopo Corbinelli per accompagnare una «composizione», vale a dire l'*Arte del rimare*,<sup>9</sup> la quale il

questo esistono numerosi altri cataloghi manoscritti del posseduto pinelliano, generali e parziali, puntualmente descritti da Raugi 2018: 109-45.

<sup>7</sup> Vd. Nuovo 2007: 1190-1: «[...] le carte sciolte, le lettere slegate, o i testi occasionali di piccola estensione, furono rilegati assai dopo, all'inizio del secolo 18., alla rinfusa e non raramente insieme a materiali analoghi ma di proprietà di Federico Borromeo».

<sup>8</sup> Per la descrizione del contenuto vd. *Inventario Ceruti*, I: 644-6 e Rivolta 1933: 228-30.

<sup>9</sup> Dell'opera, rimasta inedita sino al 1790, sopravvivono due stesure autografe purtroppo incomplete, conservate nel faldone miscellaneo B 3467 della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna: la minuta (fascicolo 6a, 44 cc. numerate da 12 a 55) inizia dal cap. IV e s'interrompe a metà dell'VIII; la bella copia (fascicolo 6b, 56 cc. numerate modernamente) esordisce con la frase «che una gru volante nel cielo», entro il cap. V. Il faldone contiene inoltre altri scritti autografi del Barbieri, tra cui si ricordino almeno i fascicoli: 2. Appunti interpretativi di passi petrarcheschi (4 cc.); 4. Note interpretative di poesie provenzali (4 cc., oggi mancanti ma pubblicate in appendice a De Bartholomaeis 1927). All'*Arte del rimare* il Barbieri dedicò gli ultimi anni di vita, a partire dalla morte dell'amico e collaboratore Ludovico Castelvetro (1571): la stesura si fissa infatti al 1572 (vd. Folena 1964: 228, cui si può far riferimento per altre notizie sulla vita del Barbieri) ma solo il primo dei tre libri previsti fu completato. Il limite all'immediata pubblicazione consisté nel fatto che le citazioni liriche in lingua d'oc occupano circa un terzo del libro che, pertanto, come intuì Gian Maria Castelvetro nella lettera a Ludovico Barbieri pochi mesi dopo la morte del padre (1574), «piacera maggiormente, quando il provenzale fosse

padre «Gio: Maria de i Barbieri haueua disegnato di fare» (il prezioso allegato non si è qui conservato);<sup>10</sup>

- MM 2<-2>,<sup>11</sup> cc. 185-229: un apografo, di mano del Pinelli e di uno dei suoi scribi di fiducia, del codice Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Beccadelli 990 che è, a sua volta, una copia umanistica del canzoniere provenzale F eseguita da Antonio Giganti;<sup>12</sup>
- MM 2-3, cc. 231r-242r: una copia del glossario provenzale-italiano compilato da Onorato Drago per Alfonso d'Avalos;<sup>13</sup>
- MM 2-4, cc. 245r-247r: la versione italiana siglata d<sup>1</sup> del *Donat Proensa*;<sup>14</sup>
- MM 2-5, cc. 258r-261r: il *Trattato di fonetica provenzale* di Onorato Drago;<sup>15</sup>
- MM 2-6, cc. 262-263: la copia del sirventese di Guilhem Figueira con glosse;
- MM 2-7, cc. 264-279: una selezione di *vidas* e *razos* dal canzoniere K;<sup>16</sup>
- MM 2-8, cc. 284-285: un frammento del *Doctrinal* di Raimon de Cornet;
- MM 2-9, cc. 286r-300r: una copia delle tavole per autori e per incipit di K, più una canzone di Guilhem de Saint Leidier in doppia copia;<sup>17</sup>

stato portato in italiano» dal momento che «pochissimi o forse niuno in Italia si truovi, ancorché studioso della volgare eloquenza, che sappia che cosa sia lingua provenzale, non che la 'ntenda» (Debenedetti 1995: 312; la lettera è del 15 agosto 1575). Originariamente, il figlio Ludovico aveva pensato a Jacopo Corbinelli, esule in Francia, come possibile autore delle traduzioni ma il compito non venne mai intrapreso e il progetto fu abbandonato per due secoli, allorché il Tiraboschi affidò le traduzioni all'abate Joaquim Plà e fece stampare il trattato a Modena (= Tiraboschi 1790), col titolo *Dell'origine della poesia rimata*, arbitrariamente scelto, e sulla base di una copia meno lacunosa degli autografi quali oggi si mostrano all'Archiginnasio. Sull'esigenza e il progetto di una nuova edizione dell'*Arte del rimare* vd. De Conca 2001.

<sup>10</sup> La prima trascrizione della lettera si legge in Tiraboschi 1781: 163-4. Vd. poi Debenedetti 1995: 314-5. Sugli autografi di Giovanni Maria Barbieri si veda Careri 2009.

<sup>11</sup> Il riquadro con la segnatura è vuoto per metà e attende il numero d'ordine che non è mai stato inserito.

<sup>12</sup> Cf. Bertoni 1909 e *supra*, n. 3.

<sup>13</sup> Per il glossario vd. Rajna 1880: 34-43, Debenedetti 1995: 77-9 e Marinoni 1989.

<sup>14</sup> Per questa e per l'altra versione italiana del trattato vd. gli studi di Paolo Gresti: Gresti 2004, Gresti 2016a e Gresti 2016b.

<sup>15</sup> Per quest'opuscolo del Drago cf. Rajna 1880: 44-50, Debenedetti 1995: 77-9 e Gresti 2016c.

<sup>16</sup> K, già appartenuto al Bembo, passò dall'abitazione del Pinelli durante la trattativa di compravendita tra Alvise Mocenigo e Fulvio Orsini; vd. *infra* e n. 94.

<sup>17</sup> BdT 234.4. In entrambe le copie sono sottolineate le -s flessionali del sintagma *mos cors* (v. 19).

- MM 2-10, cc. 306-307: una lista di desinenze osservate da Domenico Venier nelle poesie di Peire d'Alvernhe;
- MM 2-11, cc. 309r-320r: una copia del *Donat Proensal*;<sup>18</sup>
- MM 2-12, cc. 327-334: un'altra versione italiana del trattato, siglata d<sup>2</sup>;
- MM 2-13, c. 336r: una rubrica annuncia *Canzoni provenzali con melodie* ma è seguita solo dall'incipit con pentagramma di BdT 155.14, *Molt i fetz gra(n) pechat amors* di Folquet de Marselha;
- MM 2-14, cc. 338-346: i *Proverbis d'ensenyament* di Ramon Llull piú una serie di proverbi di Guylem de Cervera e altri autori.

Nell'indice dei contenuti posto in testa alla miscellanea in epoca moderna, il fascicolo che ci interessa è designato come 29. *Vari modi di dire provenzali*.<sup>19</sup> Tale rubrica trapassa nella descrizione del codice apparsa nell'*Archiv*<sup>20</sup> e nell'*Inventario Ceruti*<sup>21</sup> e, nonostante il correttivo apportato dallo Stengel – «in Wirklichkeit stehen daselbst aber 19 Coblen des Gedichtes von Guillem de Figueira *Dun sirventes far* (B.G. 217, 2), welches sich nur noch in B C R findet»<sup>22</sup> –, l'imprecisione si è trascinata anche nel *Catalogo dei codici pinelliani dell'ambrosiana* dove la copia figura nell'unità codicologica numero 28 ed è così descritta: «Varie locuzioni provenzali. – 252r.-263v.».<sup>23</sup>

Il testo non è attribuito. Le 19 *coblas* del sirventese occupano quattro facciate e sono precedute dall'antica segnatura pinelliana posta in un riquadro al centro del margine superiore di c. 262r. È inoltre distribuito su due colonne e verso per verso. Sino al v. 47 la copia è di mano del Pinelli; dal v. 48 alla fine il compito passa a uno dei suoi copisti, che adotta un'umanistica dai caratteri corsivi molto piú spinti.

Negli spazi interlineari sono presenti numerosi segni di richiamo, consistenti in lettere minuscole corsive dell'alfabeto latino e in altri simboli, finalizzati a collegare le parole del testo cui si riferiscono alla relativa traduzione in italiano posta nel margine esterno.

<sup>18</sup> Si tratta del testimone D dell'edizione Marshall 1969, che lo descrive a p. 7.

<sup>19</sup> A ragion veduta, una mano successiva ha aggiunto un punto interrogativo.

<sup>20</sup> Grützmaker 1862: 423-5: in essa si parla di «Provenzalische Phrasen mit italienischer Erklärung».

<sup>21</sup> *Inventario Ceruti*, I: 646. La copia del sirventese è così descritta: «33. 262. Vari modi di dire provenzali».

<sup>22</sup> Stengel 1878: X. La riscoperta di a<sup>2</sup> non era ancora stata fatta.

<sup>23</sup> Rivolta 1933: 230.

Si fornisce di seguito la trascrizione interpretativa delle glosse;<sup>24</sup> in corsivo si riporta il vocabolo provenzale corrispondente secondo la copia ambrosiana;<sup>25</sup> il numero del verso è indicato sulla base della lezione di A<sup>mbr</sup> che il lettore troverà in appendice, mentre tra parentesi è indicata, quando difforme, la numerazione dei versi secondo l'edizione più recente.

## [c. 262a]

1. a. canzone	<i>sirventes</i> , v. 1
2. b. abbellisce piace <sup>26</sup>	<i>agensa</i> , v. 2
3. c. dimora	<i>atendensa</i> , v. 4
4. d. ruina	<i>decadensa</i> , v. 10
5. e. casca	<i>dechaj</i> , v. 11
6. f. niente	<i>ges</i> , v. 12
7. g. radice	<i>raitz</i> , v. 20
8. h. astuta, frodole(n)ta	<i>trichaitz</i> , v. 23
9. i. brama ingordigia	<i>cobeitatz</i> , v. 24
10. k. pecore	<i>brebitz</i> , v. 25
11. l. conforto	<i>conort</i> , v. 28
12. m. prieghi	<i>precs</i> , v. 29
13. n. rostri	<i>becs</i> , v. 30

## [c. 262b]

14. o. malfacente	<i>trafana</i> , v. 31 (32)
15. p. ver	<i>vas</i> , v. 32 (33)
16. q. grege	<i>grecs</i> , v. 32 (33)
17. r. rodete <sup>27</sup>	<i>roes</i> , v. 34 (35)
18. s. detti, ma(n)dati	<i>decs</i> , v. 37 (38)
19. t. malvaggio	<i>avol</i> , v. 45 (46)
20. u. i(n)ga(n)no	<i>barata</i> , v. 45 (46)
21. x. fraude	<i>fraudatz</i> , v. 46 (47)
22. a. ruina	<i>dechaemen</i> , v. 50 (51)
23. b. schiatta, p(ro)genie	<i>esclata</i> , v. 53 (54)

<sup>24</sup> Le abbreviazioni (*tituli* e tagli in asta) sono sciolte tra parentesi; nel caso di doppia definizione, la virgola è inserita solo se presente nell'originale, nel quale è per altro sistematico l'uso dell'apostrofo. Alla glossa 42 si aggiunge l'accento finale.

<sup>25</sup> Il punto in alto è integrato secondo la prassi delle moderne edizioni trobadoriche. Per i criteri adottati per distinguere *u/v* e *i/j* si rinvia *infra* alla premessa all'APPENDICE.

<sup>26</sup> *Piace* è un'aggiunta di mano del Pinelli.

<sup>27</sup> La *t* è correzione da *r*, difficile dire se fatta dal copista o dal correttore.

24. c. congregat(ion)e	<i>coven</i> , v. 54 (55)
25. d. senza	<i>ses</i> , v. 56 (57)
26. e. decettione	<i>galiamen</i> , v. 57 (58)
27. f. donaste isponeste	<i>liuras</i> , v. 59 (60)
28. g. famiglia	<i>barnage</i> , v. 60 (61)
[c. 262c]	
29. h. occisione	<i>carnalage</i> , v. 69 (70)
30. i. stanza habita(tion)e	<i>estage</i> , v. 71 (72)
31. k. non mi dia	<i>no m don</i> , v. 73 (74)
32. l. segue	<i>sec</i> , v. 85 (86)
33. m. vestigi	<i>estern</i> , v. 85 (86)
34. n. scherno, gioco	<i>escern</i> , v. 90 (91)
[c. 262d]	
35. o. q(ua)derno libro	<i>qadern</i> , v. 92 (93)
36. p. che alc(un)o	<i>q'hom</i> , v. 93 (94)
37. a. soprano	<i>soberans</i> , v. 96 (97)
38. b. malvaggi fatti	<i>forfaitura</i> , v. 100 (112)
39. c. ponete a no(n) calere	<i>ensetatꝝ [sic] a noncura</i> , v. 102 (114)
40. d. nasconde	<i>escon</i> , v. 105 (117)
41. e. e si confonde	<i>e s confon</i> , v. 106 (118)
42. f. iniquità	<i>desmesura</i> , v. 108 (120)
43. g. abondi, favorisca	<i>aon</i> , v. 110 (122)
44. * pia(n)ca [sic] e ponte	<i>plaga e pon</i> , v. 114 (126)
45. # si riscontra, co(m)batte <sup>28</sup>	<i>s'acomorsa</i> , v. 115 (127)
46. h. toglia scampi	<i>estorsa</i> , v. 119 (131)
47. i. ben mi conforto	<i>be m conort</i> , v. 121 (133)
[c. 263a]	
48. k. giusto imperatore	<i>drech emperaire</i> , v. 124 (136)
49. l. cadere	<i>descazer</i> , v. 129 (141)
50. m. salvatore	<i>salvaire</i> , v. 130 (142)
51. n. me 'l lasci	<i>m'o lais</i> , v. 131 (143)
52. o. molta	<i>manta</i> , v. 133 (145)
53. p. proibizioni	<i>devetꝝ</i> , v. 139 (151)
54. q. dieci	<i>detꝝ</i> , v. 142 (154)

<sup>28</sup> Questa e la precedente glossa sono introdotte da due simboli non alfabetici: l'interruzione della sequenza dipende forse dal fatto che le annotazioni n° 44 e 45 sono state aggiunte in un secondo momento.

55. a. piotta	<i>grapa</i> , v. 144 (156)
56. b. difficilme(n)te	<i>greu</i> , v. 146 (158)
57. c. inga(n)no	<i>trapa</i> , v. 148 (160)
58. d. caduti	<i>chaus</i> , v. 149 (161)
[c. 263b]	
59. e. luce	<i>lutȝ</i> , v. 154 (166)
60. f. vista intelligenza <sup>29</sup>	<i>scharida</i> , v. 157 (169)
61. g. saputi intesi	<i>saubutȝ</i> , v. 158 (170)
62. h. d'altro	<i>d'als</i> , v. 164 (176)
63. i. possiate	<i>puoscas</i> , v. 170 (182)
64. k. non vi val castigo	<i>e no i val castics</i> , v. 172 (184)
65. l. noia, fastidio	<i>fastics</i> , v. 173 (185)
66. m. udir	<i>auȝir</i> , v. 174 (186)
67. n. prediche	<i>preȝics</i> , v. 175 (187)
68. o. tristo, neghitoso	<i>emics [sic]</i> , v. 176 (188)
69. p. ascende	<i>monta</i> , v. 177 (189)
70. q. impaccio	<i>destrics</i> , v. 178 (190)
71. r. ver, allo 'ncontro	<i>vas</i> , v. 179 (191)
72. s. albergo, ricetto	<i>abrics</i> , v. 180 (192)
73. t. vergogna	<i>onta</i> , v. 181 (193)
[c. 263c]	
74. u. gabbatore	<i>trachaor</i> , v. 183 (196)
75. x. vos	<i>os</i> , v. 184 (197)
76. y. accoglie	<i>aconta</i> , v. 184 (197)
77. z. opera	<i>labor</i> , v. 186 (199)
78. & co(n)tende, co(m)batte	<i>tensona</i> , v. 187 (200)
79. 9. ragioni	<i>dreitȝ</i> , v. 189 (202)
80. a. buono <sup>30</sup>	<i>bos</i> , v. 194 (207)
[c. 263d]	
81. b. sofferse	<i>sofrec</i> , v. 198 (211)
82. c. sempre	<i>tos jors</i> , v. 201 (214)

<sup>29</sup> Nel margine il collaboratore aveva riscritto *scharida*: Pinelli cancella la parola provenzale e scrive le due traduzioni italiane.

<sup>30</sup> Sembra che la *u* sia correzione da *o*, come se il copista avesse iniziato a scrivere *bono*.



Il Levy dichiarava in nota che, «nach der Mittheilung des Herrn Prof. Rajna»,<sup>31</sup> le postille sarebbero di una terza mano ma osservando la forma di alcune lettere, in particolare *g*, *i*, *n*, *z* e il nesso *st* con legamento dall'alto, ritengo che la grafia delle traduzioni si possa attribuire al secondo copista, che scrive anche quelle relative ai vv. 1-30 di mano del Pinelli. Questi, a copia ultimata, reintegra in interlinea il v. 54 omissso dallo scrivano, aggiunge *piace* alla postilla *b*. della prima colonna e corregge la glossa *f*. di c. 263b.<sup>32</sup>

Si tenterà ora di proporre una classificazione e un esame traduttologico dei *marginalia*: l'anonimo glossatore non si limita infatti ad annotare il significato letterale o generico dei termini provenzali ma in un gran numero di casi dà una seconda versione, piú calzante al contesto o allo specifico punto del discorso; è in grado di tradurre termini rari o tutt'altro che limpidi; commette pochissimi errori, quasi sempre per parole coinvolte in espressioni idiomatiche.

Le glosse piú numerose si appuntano su termini che non pongono particolari problemi e che sembrano interessare proprio per la loro somiglianza ai vocaboli italiani corrispondenti, secondo un atteggiamento ricorrente negli appunti dei primi studiosi italiani cinquecenteschi di lirica trobadorica: dalle note collociane sul canzoniere M<sup>33</sup> al glossario di Onorato Drago preservato dallo stesso ms. D 465 inf.<sup>34</sup> fino ai saggi lessicali di mano di Fulvio Orsini in coda al Vat. lat. 3205 (g) e al canzoniere O, al cui portato lirico sono relativi.<sup>35</sup> Troviamo dunque sostantivi, aggettivi, verbi e avverbi 'trasparenti', che ho isolato nel seguente elenco:

<sup>31</sup> Guilhem Figueira (Levy): 33, n. 1.

<sup>32</sup> Vd. nn. 26 e 29.

<sup>33</sup> Qualche esempio: c. 1b, r. 16: *camiar cangiar* | *cambiar*; c. 3b, r. 1: *gais* e *isneus gaio isnello*; c. 4b, r. 8: *bran bra(n)do*; c. 6b, r. 4: *liges ligio sers servo*, ecc. Per le glosse collociane su M, cf. De Lollis 1889b: 454-6, Debenedetti 1904, Debenedetti 1995: 102-4 e 127-30, Gutiérrez García-Pérez Barcala 1999, Fernández Campo 2008, Pérez Barcala 2000, Pérez Barcala 2008, Pérez Barcala 2011a e Pérez Barcala 2011b.

<sup>34</sup> Esempi: «*Anc*: anco, mai» (Marinoni 1989: 74, r. 136); «*Conqis*: conquiso, vinto» (*ibi*: 77, r. 216); «*carells*: quadrella, saette» (*ibi*: 78, r. 249); «*devers*: diverso» (*ibi*: 83, r. 378), ecc.

<sup>35</sup> Esempi: *lanson lanciano* (g, c. 190a, r. 5); *mi cal me cale* (g, 190d, r. 17); *veillar vegliar*

- 7. *raitz* > ‘radice’
- 12. *precs* > ‘prieghi’
- 21. *fraudatz* > ‘fraude’
- 23. *esclata* > ‘schiatta, progenie’
- 25. *ses* > ‘senza’
- 32. *sec* > ‘segue’
- 34. *escern* > ‘scherno, gioco’
- 40. *escon* > ‘nasconde’
- 54. *detz* > ‘dieci’
- 59. *lutz* > ‘luce’
- 62. *d’als* > ‘d’altro’
- 65. *fastics* > ‘noia’, ‘fastidio’
- 66. *auzir* > ‘udire’
- 67. *prezics* > ‘prediche’
- 69. *monta* > ‘ascende’
- 73. *onta* > ‘vergogna’
- 77. *labor* > ‘opera’
- 79. *dretz* > ‘ragioni’
- 80. *bos* > ‘buono’
- 81. *sofrec* > ‘sofferse’

Nella stessa serie rientrano sia le due glosse relative agli imparisillabi ad accento mobile – *drech emperaire* ‘giusto imperatore’ e *salvaire* ‘salvatore’ – sia costrutti avverbiali o preposizionali, per lo piú con enclisi o elisione: *no m do* ‘non mi dia’, *be m conort* ‘ben mi conforto’, *m’o lais* ‘me ’l lasci’, e *r cofon* ‘e si confonde’, *no i val* ‘non vi vale’.

(O, c. annessa 1a, r. 3), *mudar mutare* (O, c. annessa 1c, r. 26), ecc. I saggi lessicali occupano, come noto, le attuali cc. 190, 191 e 192d di g e la prima delle tre annesse in coda a O; vd. De Lollis 1886: 6-7 e 105-7 (per l’edizione del glossario al termine di O) e cf. Debenedetti 1995: 85-93: i lessici «rappresentano gli appunti presi per la maggior parte [...] durante una lezione, e in piccola misura in assenza del maestro, a memoria» (p. 89). Quanto al maestro, Orsini si avvale dell’aiuto di un «Franzese che intende la lingua lemosina» (come si apprende dalla lettera che scrisse al Pinelli il 29 gennaio 1583), lo stesso «Leonardo provenzale» citato nell’inventario dei suoi manoscritti (n° 22 = canzoniere O), la cui conoscenza della lingua d’oc risulta tuttavia piuttosto fluttuante (cf. anche *ibi*: 138-9).

Un secondo gruppo comprende al contrario i termini per cui la forma provenzale si discosta più o meno marcatamente dall'italiana:

- 6. *ges* > 'niente'
- 8. *trichaitz* > 'astuta', 'frodolenta'
- 9. *cobeitatz* > 'brama', 'ingordigia'
- 10. *brebitz* > 'pecore'
- 15. *vas* > 'ver', 'allo 'ncontro'
- 19. *avol* > 'malvaggio'
- 20. *barata* > 'inganno'
- 52. *manta* > 'molta'
- 56. *greu* > 'difficilmente'
- 57. *trapa* > 'inganno'
- 72. *abrics* > 'albergo', 'ricetto'
- 82. *totz jors* > 'sempre'

Allo stesso insieme afferiscono il costrutto galloromanzo dell'*on* impersonale (36. *qu'hom* > 'che alcuno') e l'espressione *en getatz a noncura* > 'ponete a non calere' (al n° 39, celata sotto la storpiatura *ensetat*) che, per inciso, gode di uno spazio tutto suo nelle *Prose della volgar lingua* (I.10), essendo registrata dal Bembo tra le forme idiomatiche che «i fiorentini uomini» hanno ricavato dal provenzale, per *iscaltrire* e *arricchire* «la loro lingua, ancora rozza e povera». <sup>36</sup>

Già nelle prime due serie si saranno notate alcune doppie definizioni o traduzioni non letterali che denotano una certa cura per la ricerca lessicale e la corretta resa del senso nel contesto del sirventese e, di conseguenza, una non comune conoscenza della lingua d'oc. Ad esse si aggiungono le seguenti doppie versioni, delle quali il primo elemento ri-

<sup>36</sup> Bembo, *Prose della volgar lingua* (Dionisotti 1966): 94-5, dove circa *Calere* si legge: «dintorno alla qual voce essi [= i provenzali] aveano in usanza famigliarissima, volendo dire che alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo poneva *in non calere*, o veramente *a non cale*, o ancora *a non calente*: della qual cosa sono nelle loro rime moltissimi esempi, dalle quali presero non solamente altri scrittori della Toscana, e Dante, che e nelle prose e nel verso se ne ricordò, ma il Petrarca medesimo, quando e' disse: 'Per una donna ho messo | egualmente in non cale ogni pensiero'» (*ibi*: 95).

calca da presso il vocabolo dell'originale mentre col secondo il glossatore si sforza, per altro quasi sempre con successo, di trovare la traduzione piú calzante per lo specifico punto del discorso:

- 18. *decs* > 'detti', 'mandati'
- 30. *estatge* > 'stanza', 'abitazione'
- 35. *qadern* > 'quaderno', 'libro'
- 43. *aon* > 'abbondi', 'favorisca'
- 46. *estorsa* > 'toglia', 'scampi'
- 60. *scharida* > 'vista', 'intelligenza'
- 61. *sauputz* > 'saputi', 'intesi'

Si veda, ad esempio, il n° 35: il contesto della *cobla* IX mostra che *qadern* sostituisce un piú opportuno *libre* nell'ironica interrogazione retorica dei vv. 92-94 perché serve a chiudere la serie rimica in *-ern*<sup>37</sup> e ciò non è sfuggito al postillatore. Al n° 18, il significato del non comune *decs* è opportunamente ricavato dal contesto e tradotto con 'detti' e 'mandati' nel senso di 'dettami', 'ordini', 'comandamenti'. Il n° 60 è, al contrario, un indicatore in negativo della competenza linguistica del glossatore giacché *scharida* (= *escarida*), termine di per sé affatto perspicuo, fa per di piú parte di un'espressione idiomatica che occupa tutto il v. 157 (169) e che significa 'riservare cattiva sorte', 'maledire'.<sup>38</sup>

Ancora, il dotto postillatore chiosa tre verbi che, come quasi tutte le voci del sirventese, sono alla seconda persona plurale, mostrando di comprenderne la marca morfologica anche in presenza di semplificazione dell'affricata:

- 17. *roes* > 'rodete'
- 27. *liuras* > 'donaste', 'isponeste'
- 63. *puoscas* > 'possiate'

<sup>37</sup> Questa è la serie secondo la grafia e la numerazione dei vv. del testo critico: *govern* (v. 84) : *ivern* (v. 85) : *estern* (v. 86) : *ifern* (v. 88) : *decern* (v. 89) : *esquern* (v. 91) : *cazern* (v. 93).

<sup>38</sup> Le definizioni 'vista', 'intelligenza' sono forse ipotizzate sulla base degli affini, per forma, *escien*, *esciensa*, *eissernir*.

Il secondo esempio si può riconnettere al gruppo precedente in quanto la seconda delle due definizioni proposte – ‘isponeste’, vale a dire ‘esponeste’ – è perfettamente idonea a tradurre il verbo nel sintagma originale *liuras a tormen* (v. 59).

È poi possibile isolare una piccola serie in cui la parola del testo è resa a mezzo di vocaboli italiani arcaizzanti e latineggianti, o almeno apparentemente tali:

13. *becs* > ‘rostri’

37. *sobeirans* > ‘soprano’

Per la resa di *becs* non si opta per ‘becchi’ ma per un latinismo che tuttavia è d’uso vivo nel Cinquecento, come dimostra, restando nell’*entourage* del Pinelli e dei frequentatori della sua biblioteca, Antonio Giganti il quale, nell’inventario autografo del proprio museo preservato nel ms. ambrosiano S 85 sup.,<sup>39</sup> adotta la parola *rostro* ogni qual volta abbia necessità di menzionare il becco di uno dei volatili imbalsamati della sua collezione.<sup>40</sup>

Nel secondo caso, la parola italiana adottata è attinente all’etimo latino SUPERANUS e alla forma provenzale; stando ai dizionari, l’uso del sostantivo *soprano* con l’accezione di ‘voce femminile più alta’ si andava affermando proprio nel corso del XVI secolo<sup>41</sup> – quando cioè è ragionevole collocare l’operazione di glossa che si sta descrivendo – ma la vitalità dell’allomorfo latineggiante dell’aggettivo è testimoniata dal *Glossario* di Onorato Drago che ugualmente lo impiega per tradurre *sobeirans*.<sup>42</sup>

Interessante il comportamento del glossatore quanto ai derivati dal latino CADĒRE:

<sup>39</sup> Per la storia e la descrizione del museo di Antonio Giganti vd. Fragnito 1988 che alle pagine 175-201 fornisce l’edizione dell’inventario.

<sup>40</sup> Vd. ad esempio c. 240r: «24. Rostro del Falcinello, uccello di valle» (*ibi*: 179); c. 249r: «Il rostro dell’Uccello di valle, Palatea, Beccaroveglia» (*ibi*: 196); c. 250r: «La testa, il rostro, il gosso, e ’l collo dell’onocrotalo» (*ibi*: 197); c. 251r: «Rostro et alcune penne di sopra l’uccello Manucodiata» (*ibi*: 198); c. 252r: «Rostro et piedi dell’Alghirone» (*ibi*: 200).

<sup>41</sup> *Soprano*, s.m. e f., è attestato in Pietro Aretino (1554; cf. *GDLI*, XIX: 452, s. v. soprano<sup>2</sup>) e in Gioseffo Zarlino (1555; cf. *DEI*, V: 3554).

<sup>42</sup> Marinoni 1989: 109, r. 1078.

5. *Dechaj* > ‘casca’  
 49. *descazer* > ‘cadere’  
 58. *chaus* > ‘caduti’  
 4. *decadensa* > ‘ruina’  
 51. *dechaemen* > ‘ruina’

Le voci verbali sono rese in modo automatico variando tra gli italiani ‘cascare’ e ‘cadere’; la glossa marginale per i due sostantivi è invece il medesimo latinismo *ruina*, adatto a restituire il senso dei vocaboli nei rispettivi contesti, che è appunto quello di ‘rovina’, ‘crollo’, ‘decadenza’, non in senso fisico bensì morale e istituzionale.<sup>43</sup> C’è da dire, però, che il sostantivo *decadenza* è un francesismo attestato in italiano a partire dal XVII secolo:<sup>44</sup> se la scelta del postillatore-traduttore è meno significativa di quanto sembra, la glossa può comunque valere come elemento datante.

Pochi gli errori, pochissime le imprecisioni. Al n° 75, il pronome enclitico di 2 p. plur. non è tradotto ma reso con la forma dal pieno valore sillabico. *Barnage* è chiosato sommariamente ‘famiglia’ (n° 28).<sup>45</sup> A *plaga e pon* (n° 44) è affiancato un incerto ‘pianca e ponte’: il primo elemento è un ibrido inesistente tra *piaga*, che traduce la parola a testo, la quale è forse una storpiatura dello scrivano, e *panca*, che è invece riflesso della lezione autentica (era nell’antigrafo e/o nella seconda fonte di A<sup>mb</sup>); d’altra parte, il glossatore dimostra di non conoscere l’espressione idiomatica *faire planca e pon* che vale ‘passare sopra, calpestare’, molto rara, almeno nel corpus lirico, dove per altro è attestata solo in trovatori d’origine linguadociana occidentale.<sup>46</sup> *Grecs*, ‘Greci’, è tradotto ‘gregge’ (n° 16): l’errore dipende, io credo, dallo scambio *vas/voç* nel testo ambrosiano, che impoverisce il pa-

<sup>43</sup> *GDLI*, XVII: 232, n° 6, dove il significato di «Grave danno e perdita di prestigio, di potenza, di autorità, di influenza o decadenza fino alla più grave depressione e quasi alla dissoluzione di uno Stato, di un’istituzione, di una comunità, di una fazione, di una stirpe» viene esemplificato da *Pg* XXIV, vv. 79-81. Vd. anche *DELI*, IV: 1108, s. v. *rovina*.

<sup>44</sup> *GDLI*, IV: 65.

<sup>45</sup> Lett. ‘baronaggio’ ovvero ‘l’insieme dei baroni’, dunque ‘nobiltà’; cf. *LR*, II: 181 e *PD*: 41.

<sup>46</sup> *BdT* 204.1, v. 30: «de selhs de qui fetz planqua e pon», per cui vd. Guilhem Anelier de Tolosa (Straub): 149, e *BdT* 401.3, v. 24: «lai on Merces li fai planca e pon» in Raimon Gaucelm de Béziers (Radaelli): 148.

rallelismo dell'originale v. 33, *vas nos e vas Grecx*, 'verso noi e verso i Greci' (cioè i cristiani d'Oriente), rendendolo *vas vos e voz grecs* (v. 32 di A<sup>mbr</sup>), inteso dunque 'verso di voi e le vostre greggi', di concerto con l'influenza dell'immagine delle pecore tosate oltremisura che occupa i versi precedenti della *cobla* III. Sempre da un problema testuale dipende la glossa n° 76: *acotar* (v. 184 di A<sup>mbr</sup>), attestato anche in italiano antico,<sup>47</sup> significa 'fare amicizia', 'frequentare', 'essere in relazione' (vv. 195-198 del testo critico: 'E i vostri pastori sono falsi traditori e *chi stringe amicizia con loro* commette grandissima follia') ma è glossato impropriamente a causa della lacuna del v. 195 (e dunque del soggetto) e di uno scambio tra pronomi – *os* (= *us*) al posto di *·ls* (= *los*), a fronte dei quali 'accoglie' sarà sembrata la traduzione migliore possibile.

Un'ultima, parziale, inesattezza si registra al n° 68: il testo di A<sup>mbr</sup> reca *emics*, con una gamba di troppo, ma la glossa 'tristo' assicura che l'antigrafo aveva correttamente *enics* (< INIQUUS); a parte ciò, la seconda definizione ('neghitoso') non è calzante per questo luogo del testo, dove *emics* vale appunto 'triste', 'scontento'.<sup>48</sup>

A fronte di questa manciata di errori stanno però numerosi casi in cui il glossatore coglie il senso di vocaboli tutt'altro che limpidi oppure di rara, se non unica, attestazione:

- 3. *atendensa* > 'dimora'
- 14. *trafana* > 'malfacente'
- 24. *coven* > 'congregazione'
- 26. *galiamen* > 'decezione'
- 29. *carnalage* > 'occisione'
- 33. *estern* > 'vestigii'
- 38. *forfaitura* > 'malvaggi fatti'
- 42. *desmezura* > 'iniquità'
- 45. *s'acomorsa* > 'si riscontra', 'combatte'
- 53. *devez* > 'prohibizioni'
- 70. *destrics* > 'impaccio'
- 74. *trachaor* > 'gabbatore'

<sup>47</sup> Cf. i risultati dell'interrogazione del *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, s. v. *acotare*.

<sup>48</sup> Cf. LR, IV: 344 e SW, III: 2.

Su tutti merita un accenno il n° 45: dai dizionari e dalla *COM2* risulta che tanto la lezione *se acomorsar* (che A<sup>mbr</sup> condivide con D),<sup>49</sup> quanto *se comorsar* di B, quanto infine *faire comorsa* di CR<sup>50</sup> sono *hapax* della tradizione del sirventese 217.2. In questo luogo, la copia cinquecentesca glossata è decisiva per la *constitutio textus*: se le attestazioni di *acomordre* fanno propendere verso una trafilata del tipo *sacomorsa* > *secomorsa*/*sacomorsa* > *fa comorsa*, la traduzione ‘si riscontra’, ‘combatte’ sembra confermare che *se acomorsar* è la forma autentica dell’*hapax*: forse il glossatore conosceva altri esempi oggi perduti; se invece ha tradotto a senso si ha un’ulteriore conferma della sua particolare perizia.

Per alcuni termini di quest’ultimo gruppo, pur avendone la possibilità, il glossatore non ha optato per il corrispettivo letterale italiano bensì per una definizione a tutto vantaggio dell’interpretazione del passo o della salvaguardia dei costrutti dell’originale. Di *atendensa* è, ad esempio, rilevato il giusto significato di ‘indugio’, ‘esitazione’ ma la scelta di annotarlo a margine con ‘dimora’ (n° 3) consente di non alterare il primo elemento del sintagma *far atendensa*: ‘dimora’ per ‘indugio’ è infatti ben attestato sin da prima di Dante<sup>51</sup> e ancora nelle *Prose* del Bembo.<sup>52</sup> Di *forfaitura* (n° 38) sono colti tanto il significato di ‘cattiva azione’<sup>53</sup> quanto il senso collettivo, per cui si tenta una migliore resa italiana col plurale ‘malvaggi fatti’.

Sommando gli indizi sin qui raccolti, sembra dunque lecito pensare che l’operazione di glossa descritta sia stata condotta in vista di una traduzione completa del sirventese. In questa direzione orientano anche ‘deceptione’ (n° 26), che non significa semplicemente ‘inganno’, ‘raggiro’, ma più propriamente ‘illusione verbale’, ‘mistificazione retorica’<sup>54</sup> ed è perfetto per *galiamen* in questo contesto; la glossa ‘occisione’ (n° 29), in apparenza un impoverimento dell’originale *carnalage*, è in realtà appropriata dal momento che nell’italiano del XVI secolo non indica solo l’azione di uccidere

<sup>49</sup> Cf. *DOM*, II: 107.

<sup>50</sup> Cf. *LR*, IV: 280, n° 29 e *SW*, I: 300.

<sup>51</sup> Cf. *DELI*, II: 340; per Dante vd. ad esempio *Ifx*, v. 70 e i luoghi del *Fiore* citati nell’*Enciclopedia Dantesca*, II: 448, s. v.

<sup>52</sup> Vd. Bembo, *Prose della volgar lingua* (Dionisotti 1966): 81 (I.5) e 157 (II.13).

<sup>53</sup> Cf. *LR*, III: 275.

<sup>54</sup> Cf. *GDLI*, IV: 75, n° 3.



ma vale anche ‘strage’, ‘eccidio’, ‘massacro’;<sup>55</sup> e *trachaor* > ‘gabbatore’ (n° 74), che rende bene il senso di ‘colui che inganna con parole e lusinghe’;<sup>56</sup> c’è tuttavia in questo caso un errore di numero perché, come si è già detto,<sup>57</sup> in A<sup>mbr</sup> è caduto un verso (*e il vostre pastor*) e con esso il soggetto di *trachaor*. Poiché il Pinelli non colma questa lacuna<sup>58</sup> e poiché il glossatore è solitamente preciso, si può ragionevolmente pensare che essa fosse nell’antigrafo.

Al v. 144 di A<sup>mbr</sup> il termine sormontato dal segno di richiamo è *grapa*, ovvero ‘artiglio’, ‘grinfia’,<sup>59</sup> e la parola con cui è reso è *piotta*, da intendersi *piota*. Sin dalla prima edizione del 1612, il *Vocabolario della Crusca* offre come prima definizione ‘pianta del piede’, sulla base della *Commedia* («Forte spingava con ambo le piote»<sup>60</sup>) e del *Dittamondo* («Io non fui su per quelle vie remote, | ch’ogni mio poro si converse in fonte | e acqua venni dal capo a le piote»<sup>61</sup>). Nell’*Enciclopedia Dantesca* leggo che *piota*

Esclusivo della *Commedia*, è usato solo due volte. Il Parodi (*Lingua* 275) affaccia l’ipotesi, sia pure in forma dubitativa, che il termine sia di origine umbra; ma Guido da Pisa lo poneva decisamente tra i «vocabula florentina» e il Tommaseo nota che esso è usato in Piemonte, riferito ad animali. Si può ritenere che il sostantivo, nel volgare antico, fosse presente in più parlate centro-settentrionali.<sup>62</sup>

Il *Treccani* aggiunge che «la parola [...] appartiene alla lingua antica, vive ancora, talvolta, per suggestione letteraria o in qualche dialetto, in usi per lo più scherzosi, con il significato generico di piede o gamba [...] o per indicare piedi grossi [...]; talora anche riferito alle zampe di animali».<sup>63</sup>

<sup>55</sup> Cf. *GDLI*, XXI: 490.

<sup>56</sup> Cf. *GDLI*, VI: 517.

<sup>57</sup> Vd. *supra*, a proposito della glossa n° 76.

<sup>58</sup> Come si è visto, a copia ultimata Pinelli procede alla ricollazione col modello e reintegra in interlinea l’omissione del v. 54.

<sup>59</sup> Cf. *LR*, III: 492.

<sup>60</sup> *If*<sup>XIX</sup>, v. 129.

<sup>61</sup> Fazio degli Uberti, *Dittamondo* (Corsi): 266 (IV.4, vv. 76-78).

<sup>62</sup> *Enciclopedia Dantesca*, IV: 526-7, *s. v.*

<sup>63</sup> *Treccani*, IX: 202. Vd. anche *GDLI*, XIII: 525, *s. v.* ‘piota (piotta)’, che però, per il significato esteso di «Zampa di un animale», non registra esempi anteriori a Carducci; e *DELLI*, IV: 932, per il probabile etimo lat. *PLAUTUM*.

Difficile dire se la glossa sia una spia dell'italiano regionale dell'autore delle traduzioni o piuttosto un dantismo. Analizzando le forme piú marcate, altre scelte orienterebbero verso l'Italia centro-settentrionale, e al fiorentino in particolare, ad esempio la monottongazione di AU in *frodolenta*, cosí come le forme *malvaggio* e *allo 'ncontro*, che però è frequentissimo nelle *Prose* del Bembo, con ben 21 occorrenze. Considerati il peso della tradizione e il successo della soluzione bembiana alla "Questione della lingua", tenderei ad escludere che nell'unico caso di *piota* il glossatore indulga all'uso di una forma dialettale e a ritenere che, nonostante la peregrinità del dantismo, l'opzione sia stata appunto compiuta per «suggerione letteraria». <sup>64</sup>

Merita infine un breve commento una delle due glosse su cui Pinelli è intervenuto a copia ultimata. In corrispondenza di *agensa* (v. 2) lo scrivano riporta infatti la traduzione che trova nel modello, ovvero 'abbellisce': l'uso di *abbellire* intransitivo è attestato, ancorché raramente, nell'italiano antico <sup>65</sup> ma in questo contesto si tratta di un calco dal provenzale <sup>66</sup> – per scelta consapevole del glossatore, in vista di una traduzione 'poetica' del sirventese? – e Pinelli avrà ritenuto opportuno affiancargli la forma piú corrente. Per farlo potrebbe essersi giovato del glossario provenzale-italiano del Drago che probabilmente aveva a disposizione, dove in effetti uno dei lemmi è proprio «*agensa* : è a grado, piace». <sup>67</sup>

Quest'ipotesi risulta rafforzata se si immette nel discorso un altro documento contenuto nello stesso manoscritto D 465 inf., che testimonia

<sup>64</sup> Si veda ultimamente anche la scheda relativa a *piota* a c. di Barbara Fanini nel *Vocabolario Dantesco* (consultabile al sito <[http://www.vocabolariodantesco.it/voce\\_tab.php?id=3590](http://www.vocabolariodantesco.it/voce_tab.php?id=3590)>; ultima revisione 11-05-2018; ultima consultazione 03-09-2019) e in particolare l'affermazione per cui «La scarsa doc. antica disponibile non consente di assegnare al termine una marca diatopica specifica: alla proposta di un'origine umbra avanzata da Parodi, *Lingua*, p. 275, si oppone, oltre all'att. ven. cit., un'annotazione di Guido da Pisa che qualifica *spingare* (vd.) e *piota* come due «vocabula florentina» (*ad l.*); cf. Franceschini, *I volgari*, p. 211. La disponibilità del sost. in quest'area, del resto, può essere confermata già da un doc. lat. di Firenze datato 1158 in cui è att. l'antrop. 'Guidi Piote' (cf. *GDT*: 496)».

<sup>65</sup> Cf. gli esempi al punto 4 della voce *abbellire* nel *TLIO*.

<sup>66</sup> Cf. la voce *abelhir* nel *LR*, II: 207.

<sup>67</sup> Marinoni 1989: 72, r. 90.

del lavoro di studio condotto in parallelo sull'opuscolo del Drago e sul sirventese glossato.<sup>68</sup> Si tratta di un foglio originariamente sciolto e inserito nel fascicolo contenente la copia del glossario (ex MM 2-3), tra l'ultima carta scritta, la 11 secondo la cartulazione antica, e la 12, la prima di due rimaste vergini. Al momento della rilegatura definitiva, il foglio volante è rimasto intrappolato in quel punto e reca oggi il numero 242bis. È di formato più lungo e più stretto di circa 1 cm rispetto ai fogli circostanti, in confronto ai quali anche la carta si mostra più spessa e ruvida al tatto, e maggiormente ingiallita alla vista; le impronte delle vergelle sono inoltre meno evidenti e più distanti tra loro. Esso si configura come un foglio di appunti, scritti con orientamento orizzontale e con due differenti inchiostri, bruno e seppia. La scrittura è una corsiva di modulo molto piccolo che non mi sembra sovrapponibile alla mano di Gian Vincenzo Pinelli.

<sup>68</sup> Esso è stato segnalato per la prima volta da Gresti 2016c: 213.

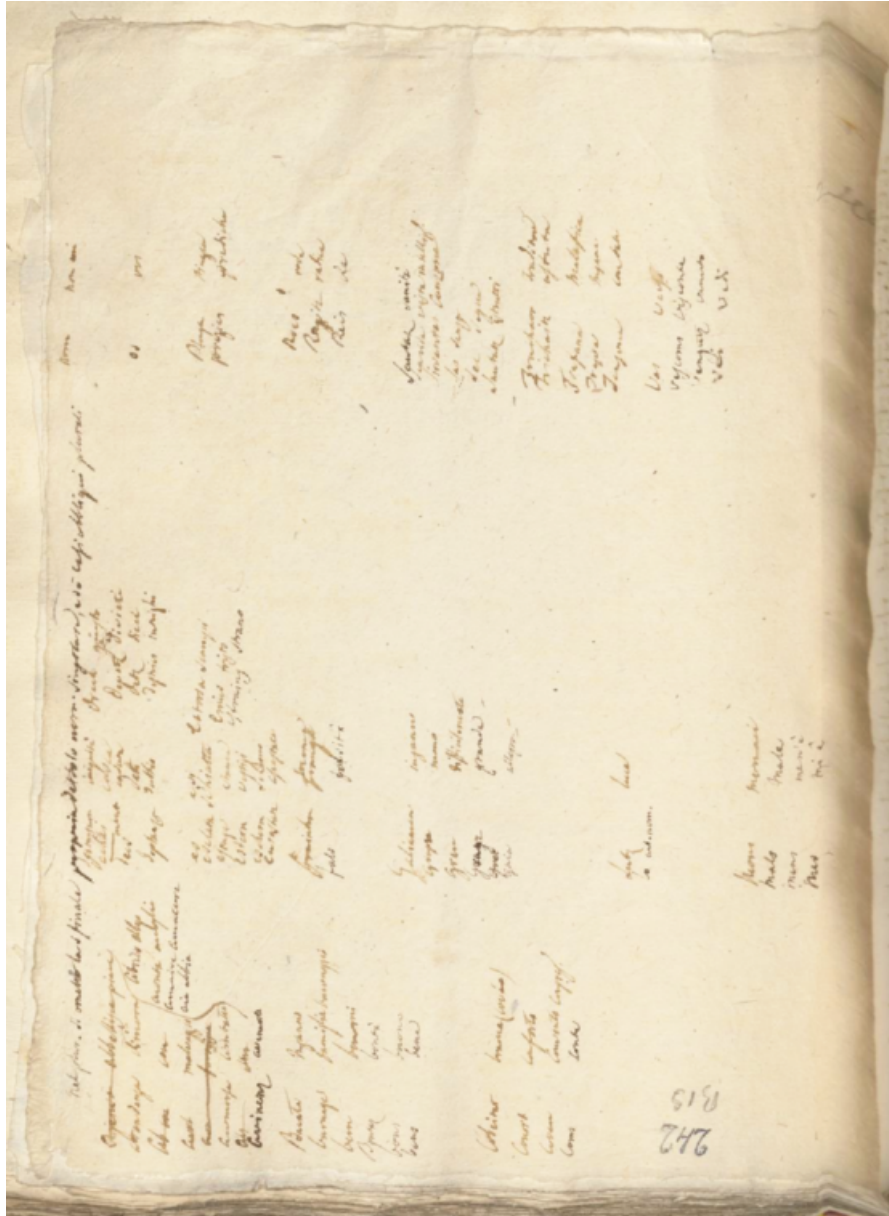


FIG. 1. Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. D 465 inf., c. 242bis  
 ©Veneranda Biblioteca Ambrosiana

Se ne fornisce di seguito la trascrizione diplomatica rispettando per quanto possibile la distribuzione topografica delle entrate e riproducendo le differenze d'inchiostro.<sup>69</sup>

		Nel plurale si omette la s finale propria del solo nom. singolare e de' casi obliqui plurali		nom	non mi
agensa	abbellisee-piaee	desmesura	iniquità		
atendenza	dimora	Dechai	casca	drech	giusto
ab-eeh	eeh	abrics	albergo	develz	divieti
avol	malvaggio	aconta	accoglie	detz	dieci
aeh	faveisea	amaire	amatore	destrics	intrighi
acomorsa	combatte	aia	abbia		
als	altro	doptanza	dubbio		
avinenz	avenente			estorsa	scampi
		es	e si	emics	tristo
Barata	Inganno	esclata	schietta	<b>estraing</b>	<b>strano</b>
barnage	famiglia baronaggio	estage	stanza		
bem	ben mi	estern	vestigi		
Bontaz	bontà	eschern	scherno		
bons	buono	ensestatz	aprestate		
bens	bene	frainha	frania		
		fals	franga		
			falsità		
Cobeitat	brama (cov.)			santatz	sanità
conort	conforto	Galiamen	inganno	scarida	vista intellig. <sup>a</sup>
coven	convento congreg <sup>a</sup>	grapa	mano	sirventes	canzone
coms	conte	greu	difficilmente	ses	senza
		granz	grande	sec	segue
		gret		saubutz	istruiti
		gaia	allegra		
		lutz	luce	trachaor	traditore
		lo art. nom.		trichaitz	astuta
		mons	monaci	trafana	malefica
		mals	male	trapa	inganno
		mens	men'è	tenzona	combatte
		mes	mi è	vas	verso
				vescoms	visconte
				vengutz	venuto
				vei	vedi

<sup>69</sup> I puntini di sospensione indicano le lettere illeggibili.

Dopo la prima frase, vergata subito sotto il margine lungo del foglio con inchiostro scuro, fanno la loro comparsa cinquantuno delle nostre glosse, tutte in seppia, disposte in ordine alfabetico e raggruppate in base all'iniziale. Le voci in seppia sono però cinquantacinque perché il responsabile del foglio ha estrapolato dal sirventese altre quattro parole di cui ha autonomamente tentato, non sempre con successo,<sup>70</sup> di dare una definizione. Né si è limitato a tali aggiunte: ha corretto le glosse relative a *os* e *plaga*; ha selezionato la traduzione più letterale per quasi tutti i vocaboli provenzali che nei margini del sirventese godevano di doppia definizione; mosso dal medesimo intento, ne ha aggiunta una propria per *barnage* ('baronaggio') e *coven* ('convento') e ha modificato le seguenti traduzioni, sempre secondo il principio di una maggiore aderenza alla lettera:

	A <sup>mbr</sup>	242bis
<i>grapa</i>	'piotta'	'mano'
<i>trafana</i>	'malfacente'	'malefica'
<i>saubutz</i>	'saputi' 'intesi'	'istruiti'
<i>vas</i>	'ver' 'allo 'ncontro'	'verso'
<i>destrics</i>	'impaccio'	'intrighi'
<i>devetz</i>	'prohibitioni'	'divieti'
<i>trachaor</i>	'gabbatore'	'traditore'
<i>galiamen</i>	'decettione'	'inganno'

Il quadro d'insieme ha tutta l'aria d'essere il brogliaccio di un'operazione volta a integrare il vocabolario del Drago, mai portata a compimento e verosimilmente svoltasi nell'atelier di Gian Vincenzo Pinelli. Si noti ad esempio che le voci *agensa*, *ab* e *aon* sono cancellate perché già registrate nel dizionario e che, sotto le entrate in seppia ricavate dal sirventese, ve ne sono altre aggiunte in un secondo momento, come s'inferisce dall'inchiostro diverso e dal tratto più sottile e posato, ricavate da altro materiale fatto interagire col sussidio del Drago. Da un rapido sondaggio si può cautamente ipotizzare che siano voci desunte dagli esempi del *Donat pro-*

<sup>70</sup> Cf. *mons* > 'monaci': l'errore, io credo, è stato indotto dalla lezione erronea dei vv. 149-150 secondo A<sup>mbr</sup>: «*vei los mons chaus | e mortz e vençutz*» (cf. *infra*, in APPENDICE).

*ensal* di cui, lo si rammenti, il Pinelli aveva collezionato una copia (ex MM 2-11 = D). Si tratta infatti di termini assai comuni e per lo più provvisti di *-s* flessionale, in ottemperanza all'annotazione posta in testa alla lista che sembra riflettere il seguente passo:

E no se pot conosser ni triar l'acusatiu del nominatiu sino per zo que l nominatiu singulars, quan es masculis, vol *-s* en la fi e li autre cas no l volen, e l nominatiu plural no [lo] vol e tuit li autre cas volen lo enl plural.<sup>71</sup>

In particolare *bontatz*<sup>72</sup> e *bos* (*bons* in D)<sup>73</sup> sono i primi due esempi del trattato, rispettivamente di nome «primitivus» e «derivativus». Li segue *mals*,<sup>74</sup> scelto come forma di genere maschile, mentre *bes* (*bens* in D)<sup>75</sup> è, con *gauç*, esemplificativo del neutro. E ancora nei primi paragrafi troviamo *grans* (*granç* in D),<sup>76</sup> *vengutz* (ma D ha *venguç*),<sup>77</sup> *avinens* (*avinenç* in D),<sup>78</sup> *mes* (= *m'es*),<sup>79</sup> *coms*<sup>80</sup> e *vescons* (*vescoms* in D);<sup>81</sup> e la norma per cui «lo nominatiu se conois per lo»,<sup>82</sup> subito seguita dall'esempio *lo reis es vengutz*.<sup>83</sup> A poca distanza si leggono frasi in cui figurano i verbi *vei*<sup>84</sup> e *aia*,<sup>85</sup> *amaire* è portato come esempio di nominativo senza *-s*,<sup>86</sup> *gaia* dell'aggettivo femminile singolare,<sup>87</sup> *santatz* (*sanitatz* o *sanctatz* in D)<sup>88</sup> è uno degli esempi di nominativo plurale in *-atz*.

<sup>71</sup> Marshall 1969: 92.

<sup>72</sup> *Ibid.*: 88, r. 10.

<sup>73</sup> *Ibid.*, r. 12 e in apparato.

<sup>74</sup> *Ibid.*, r. 15.

<sup>75</sup> *Ibid.*: 91, r. 19 e in apparato.

<sup>76</sup> *Ibid.*, rr. 22 e 23 e in apparato.

<sup>77</sup> *Ibid.*, r. 23 e in apparato.

<sup>78</sup> *Ibid.*, r. 28 e in apparato.

<sup>79</sup> *Ibid.*, rr. 23 e 37.

<sup>80</sup> *Ibid.*: 92, r. 40.

<sup>81</sup> *Ibid.*, r. 41 e in apparato.

<sup>82</sup> *Ibid.*, r. 43.

<sup>83</sup> *Ibid.*, r. 44.

<sup>84</sup> *Ibid.*, r. 50.

<sup>85</sup> *Ibid.*: 96, r. 98.

<sup>86</sup> *Ibid.*: 94, r. 70.

<sup>87</sup> *Ibid.*: 96, r. 109.

<sup>88</sup> *Ibid.*: 98, r. 130 e in apparato.

Se quest'ipotesi fosse vera, si potrebbe affermare che l'autore di questo foglio era persona vicina a Pinelli, che aveva accesso ai materiali presenti nella sua biblioteca. Si avrebbe dunque un'ulteriore conferma che l'attenzione per la lingua d'oc nel cenacolo padovano andava al di là della semplice raccolta erudita, e che anche su quel tipo di letteratura si agiva con spirito "filologico", con una attenzione particolare al dato linguistico.

\*\*\*

Meritano, in chiusura, un breve cenno le questioni sollevate dall'organismo testuale esaminato: chi è il responsabile dell'operazione di glossa che sta a monte della copia ambrosiana? da dove è stato ricavato il testo del sirventese? perché proprio questo componimento è confluito, isolato, tra le carte del Pinelli?

Si è dato prova *supra* della competenza di provenzale del postillatore; le scelte lessicali e le nostre conoscenze degli studi trobadorici nel Cinquecento orientano verso un'epoca non di molto anteriore alla confezione della copia ambrosiana. Risulta pertanto naturale cercare nel circuito intellettuale gravitante attorno alla prestigiosa biblioteca padovana e l'ipotesi più vicina al vero sarà quella in grado di soddisfare i tre aspetti del problema.

Composto alla fine degli anni '20 del XIII secolo, *D'un sirventes far* s'inserisce nel solco dell'antichissima tradizione retorica d'invettiva alle città e si appunta su Roma, intesa dal tolosano Figueira come allegoria dell'istituzione ecclesiastica nella sua interezza, dal papa alla novità più recente e temibile, vale a dire l'Ordine dei Frati Predicatori. Considerando che il motore trainante della provenzalistica cinquecentesca in Italia è lo studio dell'opera petrarchesca, l'interesse per il sirventese si può connettere con la presenza nel *Canzoniere* di sonetti e canzoni anticlericali, che sfruttano lo stesso espediente retorico dell'invettiva alla città sede della corte pontificia: per Petrarca, come noto, è Avignone, novella «babilonia falsa et ria». <sup>89</sup> Non solo: nell'Italia della Controriforma proprio questi *items* dei *Rerum Vulgarium Fragmenta* furono ben presto messi all'Indice. Si pos-

<sup>89</sup> Cf. *RVF*, 114, vv. 1-4 e i tre sonetti "babilonesi" *RVF*, 136, 137 e 138.



sono allora invocare le correnti riformiste che percorsero la Penisola nel XVI secolo e non è un caso se nella rete dei rapporti di cui Pinelli teneva le fila figuravano studiosi esperti di provenzale e critici di Dante e Petrarca che più o meno pubblicamente aderirono al protestantesimo o che furono in contatto coi principali esponenti italiani della Riforma. Primo tra tutti Ludovico Castelvetro, membro del circolo modenese di Giovanni Grilenzoni che «iniziò ad occuparsi di questioni religiose, nel contesto dell'introduzione delle idee riformate in Italia»<sup>90</sup> e poi, indagato dall'Inquisizione con l'accusa di divulgare la dottrina protestante, fu esule tra Svizzera, Francia e Vienna sino alla morte. Oppure, anche se meno versato negli studi provenzali, Jacopo Corbinelli, «uomo di incerta collocazione religiosa»,<sup>91</sup> che con Pinelli intrattenne un ricco scambio epistolare, conservato all'Ambrosiana nei codici B 9 inf. e T 167 sup.<sup>92</sup>

I possibili canali attraverso cui il sirventese glossato confluì nel posseduto pinelliano sono gli stessi esperiti da Gresti circa il *Donat proensal* ambrosiano e le sue traduzioni,<sup>93</sup> ovvero la linea Bembo-Mocenigo-Orsini; la linea Barbieri-Castelvetro; la linea Beccadelli-Giganti, che peraltro interseca le altre due.

La prima è ben testimoniata all'interno del manoscritto dalle copie ricavate da K (il *primus* di Bembo), fatte eseguire quando il codice passò da casa Pinelli durante la trattativa di compravendita tra Alvise Mocenigo e Fulvio Orsini;<sup>94</sup> e, forse, dalla presenza del *Donat proensal* e della sua traduzione: l'umanista romano sapeva che tra i manoscritti del Mocenigo c'era il trattato, sia in lingua originale che in italiano, e ottenne in prestito i materiali sempre per intermediazione del Pinelli.<sup>95</sup> Che l'Orsini avesse

<sup>90</sup> Patrizi 1979: 9.

<sup>91</sup> Benzoni 1983: 754.

<sup>92</sup> L'edizione commentata delle lettere è annunciata in Gazzotti 2018: 612, n. 1, autrice di una delle due tesi di dottorato dedicate al carteggio Corbinelli-Pinelli (Bianchi 2016 e Gazzotti 2017).

<sup>93</sup> Si veda a tal proposito Gresti 2004: 220-5; segnale, sullo stesso argomento, anche Gresti 2019, in c. s. mentre concludo la stesura dell'articolo.

<sup>94</sup> Per questo frangente della storia esterna di K vd. De Nolhac 1887: 314, De Lollis 1889a: 465-8, Bertoni 1903, Debenedetti 1995: 277-82 e Meliga 2001: 141-2.

<sup>95</sup> Cf. ancora Gresti 2004: 222-4.

in animo di procurare un'edizione trobadorica non ha invece particolare significato per noi perché Debenedetti (1995: 150-2) ha dimostrato come tale intenzione fosse in realtà un pretesto per ottenere i manoscritti che più gli stavano a cuore e non si dimentichi la bassa qualità delle traduzioni organiche condotte su testi di O da quel Leonardo provenzale che gli fu maestro di lingua d'oc.<sup>96</sup> Ancora, le postille del Bembo su K e D non mostrano affinità con le nostre;<sup>97</sup> difficilmente si potrà trattenere come utile indizio la presenza di alcuni dei lemmi tradotti dall'anonimo glossatore sia nel testo<sup>98</sup> che entro le citazioni, per lo più petrarchesche,<sup>99</sup> nelle *Prose della volgar lingua*, né costituisce una prova schiacciante l'unico vero punto di contatto che si verifica con la glossa già evocata relativa a *getatz a noncura* > 'ponete a non calere'.

Questa prima linea riceve al contrario maggior impulso dal disegno bembiano, mai realizzato, di pubblicare una scelta di poesie trobadoriche con traduzioni.<sup>100</sup> Da segnalare, infine, la presenza di segni di nota sotto forma di *n* sormontata in apice da una *z* o un 2,<sup>101</sup> difficilmente riconducibili alla mano del Bembo,<sup>102</sup> che si concentrano, in particolare, accanto

<sup>96</sup> Cf. *supra*, n. 31.

<sup>97</sup> Vd. De Lollis 1889b, Bertoni 1903 e Debenedetti 1995: 318-23.

<sup>98</sup> *Dimora*, ad esempio, *intesi, val, allo 'ncontro, udire, opera, ragioni, vergogna e contenda* sono in più luoghi. Attestati anche *abondiamo* [I.16], vd. Bembo, *Prose della volgar lingua* (Dionisotti 1966): 114; *noia* [III.4], vd. *ibi*: 190; *fastidio* [II.18 *passim*], vd. *ibi*: 169-71. *Ver* (prep.) e *toglia* figurano invece nel dialogo tra le forme notevoli discusse: «Leggesi *Ver*, in vece di *Verso*, ne' poeti, *Ver me Ver lui*» [III.68], vd. *ibi*: 290; «*Doglia* e *Toglia* e *Scioglia*, *Dolga* e *Tolga* e *Sciolga* si son dette parimente da' poeti» [III.45], vd. *ibi*: 256.

<sup>99</sup> Nelle seguenti citazioni segnalo in corsivo i termini che ritornano, anche con varianti morfologiche, nelle glosse; anticipo che nessuno, tra quelli evidenziati, rappresenta il fulcro d'interesse della citazione in cui è inserito. Si vedano III.64 (*ibi*: 283): «Un *conforto* m'è dato ch'io non pera», da RV/F, 179, v. 3; III.6 (*ibi*: 193): «Di vaga fera le *vestigia* sparse», da RV/F, 304, v. 3; III.30 (*ibi*: 234): «Ma *scampar* non potièmmi ale né piume», da RV/F, 230, v. 8; III.13 (*ibi*: 206): «Vommene in guisa d'*orbo* senza luce», da RV/F, 18, v. 7; III.19 (*ibi*: 215): «che 'l cor m'avinse, e proprio *albergo* felse», da RV/F, 318, v. 7; III.26 (*ibi*: 228): «E or siam giunte a tale, | che costei batte l'ale, | per tornar a l'antico suo *ricetto*» da RV/F, 119, vv. 96-8.

<sup>100</sup> Vd. Debenedetti 1995: 141-2 e, recentemente, Pulsoni 1992 e Pulsoni 2001: 51-4.

<sup>101</sup> Per Meliga (2001: 140) «da intendere probabilmente *n*<sup>a</sup> = nota».

<sup>102</sup> Tali note sono state segnalate da De Nolhac 1887: 314, che, senza argomenta-

a versi o *coblas* dei sirventesi anticlericali di Peire Cardenal copiati in K.<sup>103</sup>

Il secondo canale vanta migliori credenziali: all'epoca, oltre a Giovanni Maria Barbieri, non molti altri – forse addirittura nessun altro – padroneggiavano la lingua d'oc al punto da conoscere l'esatto significato di termini non comuni o da essere in grado di desumerlo dal contesto; inoltre, come noto, anche il duo modenese Barbieri-Castelvetro aveva in cantiere un'edizione di testi trobadorici con traduzioni.<sup>104</sup> La presenza nel manoscritto ambrosiano di una versione italiana del *Donat Proensal* particolarmente pregevole (d<sup>2</sup>)<sup>105</sup> e il peculiare pensiero del Castelvetro – alla cui

zioni, le assegna a una fase pre-bembiana. Vd. anche Bertoni 1903: 14 e Meliga 2001: 140, che pure le dice «di mano più antica di quella di Bembo». Sui sistemi di rinvio impiegati da Bembo vd. l'ampia disamina offerta da Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018: 159-76 per il postillato autografo delle *Prose*, utile al fine di «mettere a fuoco nuove identificazioni di interventi autografi in libri a stampa o in manoscritti che il letterato veneziano ebbe modo di avere a sua disposizione» (p. 159).

<sup>103</sup> La collocazione topografica e le questioni concernenti paternità e cronologia relativa di queste annotazioni meritano certamente un supplemento d'indagine (vd. a tal proposito Careri 2019: 110); in questa sede si può però notare che se ne trovano in abbondanza a fianco dei primi testi della sezione Peire Cardenal, in particolare in corrispondenza di alcuni versi di *De sirventes faire no m tuelb* (BdT 335.17), di ogni strofa di *Totz temps azir falsetat et enjan* (BdT 335.57) e di quasi tutte le *coblas* di *Anc non vi Breton ni Bavier* (BdT 335.5), tre sirventesi non propriamente anticlericali ma genericamente moraleggianti, contro la *malvestat* dei ricchi e la decadenza dei valori nella società. I richiami si fanno poi più sporadici ma si rinvergono ancora, ad esempio, accanto alla strofa incipitaria di *Li clerc si fan pastor* (BdT 335.31).

<sup>104</sup> Vd. Debenedetti 1995: 142-4. Vd. anche Bertoni 1905: 38: risalgono al 1551 la traduzione della sestina di Arnaut Daniel fatta dal Barbieri e la sua versione «alquanto larga [...] che si può chiamare anzi che no sposizione» approntata dal Castelvetro.

<sup>105</sup> Vd. Debenedetti 1995: 143 e il sunto di Gresti (2004: 224) che riporto integralmente: «Santorre Debenedetti sostiene che l'originale del *Donat* posseduto dall'erudito napoletano [i. e. Pinelli] e confluito nello zibaldone D 465 inf. sarebbe copia dell'esemplare del Venier, di quello stesso esemplare, dunque, che il dotto veneziano aveva dato ai modenesi Barbieri e Castelvetro affinché ne facessero una traduzione italiana. In una lettera del 3 novembre 1557 diretta a Francesco Martelli, Ludovico Beccadelli chiede all'amico di scrivere “a Modena a M. Ludovico Castelvetro nostro, che gli mandi quel libro e scritture provenzali” che lo stesso Beccadelli gli aveva dato a Venezia; e aggiunge: “anzi prego M. Ludovico sopradetto che presti quella grammaticchetta antica ch'ebbe in Vinetia, la quale è come un Donatello di detta lingua, et vorrei che don Nicolò vostro et mio durasse fatica di farne copia, per poterla mandare in qua col detto libro e scritture”. Nel

base starebbe il «rigore di moralista, che, indossati i paludamenti dell'erudito», lo rende «inevitabilmente un censore pedante»<sup>106</sup> del papa, del clero, dei riti liturgici – possono valere a sostegno dell'ipotesi.<sup>107</sup> Infine lungo l'asse modenese si mossero sicuramente canzonieri oggi perduti: sebbene le grafie della nostra copia non siano sovrapponibili al tipo linguadociano orientale del perduto *Libro di Michele*,<sup>108</sup> non si dimentichi la posizione stemmatica di A<sup>mbr</sup> che si accosta al testo di D ma lo contamina con elementi facenti capo al collettore *y*, di cui l'antologia compilata da Miquel de la Tor era esponente.

Infine Antonio Giganti,<sup>109</sup> personaggio tutt'altro che secondario della cerchia pinelliana, fornì al bibliofilo sia una copia di F (vd. *supra*, ex MM2<-2>), sia copia e traduzione della tenzone tra Sordello e Peire Guilhem,<sup>110</sup> sia, probabilmente,<sup>111</sup> una copia (con traduzione?) del *Donat Provensal*, sia uno scambio di *coblas* tra Percivale Doria e Felip de Valenza non

giugno del 1558, non senza alcune insistenze, la copia della grammatica provenzale entra nella biblioteca del Beccadelli: nel codice 990 della Biblioteca Palatina di Parma, a F<sup>b</sup> – autografo, come sappiamo, del Giganti – seguiva un *Trattato sopra la lingua provenzale*. Gresti conclude: «È vero che qui si parla solo del testo originale del *Donatz*, ma non si può escludere che il Castelvetro abbia inviato al Beccadelli anche la traduzione fatta insieme a Giovanni Maria Barbieri». Sulla migliore qualità della versione italiana d<sup>2</sup> e sulla competenza di provenzale del traduttore vd. Gresti 2016a: 208 e 213-4 e Gresti 2016b: 101-9.

<sup>106</sup> Patrizi 1979: 12.

<sup>107</sup> Vd. Debenedetti 1995: 143 e Gresti 2004: 222-5.

<sup>108</sup> Sulla raccolta perduta di Miquel de la Tor vd. l'imprescindibile Careri 1996; vd. inoltre Zufferey 1987: 157-68. Per i manoscritti posseduti dal Barbieri, sotto forma di copie di fonti antiche, vd. Bertoni 1905: 40-3 e Debenedetti 1995: 267-71. Vd. anche Guilhem Figueira (Cantalupi): 57-8, per la discussione dell'ipotesi di Careri (1996: 213-4, a correttivo di Vincenti 1963: XL-XLII) secondo cui le dodici citazioni tassoniane tratte da BdT 217.2 per le *Considerazioni sopra le rime del Petrarca* deriverebbero dal *Libro di Michele*.

<sup>109</sup> Per un inquadramento biografico vd. Mozzetti 2000.

<sup>110</sup> BdT 344.3a ~ 437.15. La copia di testo e traduzione è del Giganti; la fonte di entrambe è la *Historia Mantovana* di Mario Equicola. Scoperta e identificazione si devono a Bertoni 1912: 103. La lettera con cui sono recapitate al Pinelli è del 27 ottobre 1982 ed è conservata all'Ambrosiana nel ms. S 105 sup., c. 100; la tenzone, in originale e tradotta, è invece nel ms. I 205 inf., cc. 197v-200r.

<sup>111</sup> Vd. *supra*, n. 104.

altrimenti attestato:<sup>112</sup> parrebbe dunque che anche la collezione provenzale del segretario di Ludovico Beccadelli si giovasse di materiali oggi perduti.

Benché scarsamente probabile, resta ancora da vagliare un'ultima ipotesi. Oltre alla compagine dei provenzalisti italiani del Cinquecento, c'è infatti un altro e più giovane membro della *Respublica literaria* che potrebbe aver contribuito all'arricchimento della sezione in lingua d'oc della biblioteca pinelliana: l'umanista francese Nicolas-Claude Fabri de Peiresc.<sup>113</sup> Di lui si sa che possedette tre canzonieri provenzali, due dei quali sono stati identificati con E<sup>114</sup> e con S<sup>115</sup> – e in entrambi BdT 217.2 manca – mentre del terzo s'ipotizza che possa essere f ma, senza prove schiaccianti, è preferibile pensare a un canzoniere perduto.<sup>116</sup> Anche la cronologia osta a ulteriori speculazioni in merito alla presenza del sirventese contro Roma tra le carte oggi cadute di f (E ed S sono invece completi)<sup>117</sup> perché il primo documento in cui Peiresc menziona i suoi tre codici provenzali è una lettera a Girolamo Aleandro datata 1616,<sup>118</sup> anche se è probabile che ne sia entrato in possesso durante il viaggio in Italia compiuto tra 1600 e 1602.<sup>119</sup>

<sup>112</sup> L'edizione e lo studio del testo si leggono in Gresti 2005, che a p. 672 ricorda gli altri indizi della stretta relazione tra Pinelli e Giganti: una ricca corrispondenza, una lista di libri e scritture acquisite dal bibliofilo per tramite di Antonio Giganti e la presenza tra i manoscritti pinelliani del già citato inventario del museo Giganti.

<sup>113</sup> Circa il personaggio e i suoi rapporti con l'Italia vd. Rizza 1965. Notizie sugli studi provenzali dell'umanista *aixois* sono fornite da Gravit 1950 (vd. pp. 230-1 per l'identificazione dei canzonieri trobadorici da lui posseduti). Sul triennio italiano di Peiresc e soprattutto sul suo rapporto con Pinelli e la sua biblioteca vd. Nuovo 2009.

<sup>114</sup> Vd. anche Menichetti 2015: 24-5.

<sup>115</sup> Vd. anche Borghi Cedrini 2004: 58-61.

<sup>116</sup> La storia esterna tracciabile del manoscritto è compatibile col suo passaggio per le mani di Peiresc ma non se ne posseggono le prove; cf. Gravit 1950: 231 e, più recentemente, Spetia 1996: 142-3 e Barberini 2012: 90-2.

<sup>117</sup> Vd. Menichetti 2015: 5 e n. 1: benché numerosi testi di E risultino danneggiati per l'«ablazione pressoché sistematica dell'apparato iconografico del codice», non si registrano cadute di fogli e tutti i componimenti del disegno originario sono stati conservati. Vd. inoltre Borghi Cedrini 2004: 33: la prima c. di S è lacerata, per cui i primi due testi sono lacunosi ma identificabili (BdT 420.2 e 364.39).

<sup>118</sup> Vd. Gravit 1950: 227 e n. 14. A un quarto codice allude in due lettere del 1625 a Guillaume Catel ma è probabile che esso, non identificabile, gli fosse stato concesso in prestito temporaneamente (vd. *ibi*: 230).

<sup>119</sup> Peiresc ebbe inoltre accesso alla biblioteca del conte di Sault – e forse anche al

Padova fu la prima tappa e la casa di Gian Vincenzo Pinelli la prima dimora ma il grande bibliofilo era già gravemente ammalato (morirà nella notte tra il 3 e il 4 agosto 1601); sappiamo inoltre che diversi dei materiali provenzali del ms. D 465 inf. erano giunti nella sua biblioteca nel corso degli anni '80 del XVI secolo.

Il cerchio si stringe allora attorno alla linea Barbieri-Castelvetro-Giganti ma al momento di più non si può dire. Forse con un attento scavo nella messe delle epistole indirizzate al Pinelli e con qualche fortunato ritrovamento si potrà prima o poi avere una risposta.

Cecilia Cantalupi  
(Università di Verona)

suo canzoniere oggi perduto – solo intorno al 1633, come si apprende da una lettera inviata il 12 agosto di quell'anno a Gassendi (cf. Tamizey de Larroque 1888-1898, IV: 363; vd. anche Jehan de Nostredame [Chabaneau–Anglade]: 31, n. 2 e Gravit 1950: 228-9).

APPENDICE. IL TESTO DI BDT 217.2 SECONDO A<sup>mbr</sup>

Si fornisce il testo in edizione critica, relegando in apparato gli errori di copia, eventuali interventi *inter scribendum* come cancellature e correzioni, e qualsiasi altro fenomeno degno di nota. Non si interviene invece su ipermetrie e ipometrie né su guasti più importanti (vd. vv. 55-56), segnalati comunque in apparato. Si distingue tra *i* e *j* (a seconda che abbiano, rispettivamente, funzione vocalica o approssimante, e consonantica) e tra *u* e *v*. Per quanto riguarda la separazione delle parole, essa è già operata dai copisti, che anche fanno uso del punto fermo e, per lo più, dell'apostrofo, per altro usato, benché non sistematicamente, anche per segnalare l'enclisi: in questo caso lo si sostituisce col punto in alto, che s'introduce ove necessario. S'introducono le virgole, le maiuscole, i numeri di strofa e di verso, secondo la prassi delle moderne edizioni. Per reperire le parole oggetto di glossa si farà riferimento al numero di verso.

- I. D'un sirventes far  
 en es ço qe m'agensa  
 non vueill plus tardar,  
 ni far long'atendensa  
 e sai, ses doptar, 5  
 qan n'haurai malvolensa  
 car fatz sirventes  
 dels fals mal apres  
 de Roma, de en cui es  
 cap de la decadensa, 10  
 qe dechaj totz bes.
- II. No m meravill ges,  
 Roma, si la gens erra  
 qe segle haves mes

9. Verso ipermetro

11. In dechaj la j finale è correzione da i

12. No m] Nom'

	en travaill et en gerra, don preç e merces mor, per vos, e s'attera, Roma enganairitz, qe totz mals seguitz car es cima e raitz, lo pro rei d'Englaterra fo, per vos, traitz.	15     20
III.	Roma trichaitz cobeitatz vos engana q'a vostras brebitz tondes trop de la lana don Santz Esperitz, conort de gens humana, n'entenda mos prec e frainha totz becs car es falsa e trafana vas vos e vas Grecs.	25     30
IV.	Roma als homes pecc roes la carn e l'osa e guidatz los cecs ab vos en la fosa e rompes los decs de Dieu, car trop es grosa vostra cobeitatz:	35

17. s'attera] saterra

20. *Verso ipometro*

21. *A pro è stata aggiunta una s o una i poi biffata con tratto obliquo*

23. Trichaitz è *sovrascritto* a als homes pecc, *biffato*

30. *Segue lacuna di un verso, corrispondente al v. 31 del testo critico: Roma, no m'entrecs*

32. vas Grecs] voz grecc

36. *Verso ipometro*



	car vos perdonatz per divers pecatz, Roma, trop gran traidosa, de mal vos cargatz.	40
V.	Roma ben sachatz qe vostr'avol barata e vostra fraudatz fis perdre Damiata. Malamen regnatz, Roma, Dieus vos abata et en dechaemen, car trop malamen regnatz per argen, Roma de mal esclata e d'avol coven.	45      50
VI.	Roma ben saben be ses trop doptansa q'ab galiamen de falsa predicansa liuras a tormen lo barnage de Franza, loinh de paradis car lo rei Lozois, Roma, haves occis, q'ab fassa perdonansa traises de Paris.	55      60   65

50. *Verso ipermetro*

55-56. *Il testo di A<sup>mbr</sup> è guasto (testo critico: Roma veramen | sai eu senes duptansa)*

61. loinh] loinch (*c è stata poi eliminata con tratto verticale*); paradis] *Il copista ha dapprima scritto Paris, poi nel tentativo di correggerlo ha reso la parola illeggibile: ha dunque tirato un rigo e scritto accanto paradis*

62. Lozois] lozas (*con a biffata e oi sovrascritto*)

65. Paris] paradis *poi biffato e corretto*

- VII. Roma als Saraçis  
 fatz vos pauc de damage  
 mas Grecs e Latis  
 liurats a carnalage.  
 Ins al foc d'abis, 70  
 Roma, faitz vostr'estage,  
 en perdition.  
 Ja Dieus part no m don,  
 Roma, del perdon  
 ni del peregrinage 75  
 qe fes d'Avignon.
- VIII. Roma, ses razon  
 haves manta gens morta,  
 e ges no m sa bon  
 car tenes via torta 80  
 q'a salvation,  
 Roma, serratz la porta;  
 car per carnal govern,  
 d'estiu et d'ivern,  
 qi sec vostr'estern 85  
 q'il diable l'emporta  
 inz el foc d'infern.
- IX. Roma ben decern  
 lo mal q'hom deu dire

67. damage] *damnage* (con n biffata con doppio tratto obliquo, probabilmente dal correttore)

71. faitz] *fattz*; estage] *estrage*, con r poi eliminata con tratto verticale

79. no m] *nom'* (ci sono inoltre due minuscoli tratti verticali a separare no da m; l'intervento è probabilmente del correttore)

83. *Verso ipometro*; govern] *gonern*

84. *Verso inserito in interlinea dalla mano del Pinelli*

87. *La e di el è probabilmente correzione da altra lettera*

89. *Verso ipometro*

	car faitz per escern dels crestians martire. Mas en qal qadern trobas q'hom dega aucire, Roma, els crestians? Dieus, q'es leial pans, de tot soberans, me don ço qu'en desire vezer des Romans.	90     95
X.	Roma tant es grantz la vostra forfaitura qe Dieus e sos santz en getatz a noncura; Roma, mal regnantz, car es falsa e tafura, per qu'en vos s'escon e 's magra e 's confon la joi d'aquest mon, car faitz gran desmesura del conte Raimon.	100      105
XI.	Roma, Dieus l'aon e 'il don poder e forsa, al conte que ton los Frances ils escorsa e 'n fa plaga e pon,	110

90. escern] estern, *poi la parte alta dell'asta della t è stata cancellata*98. *Dopo questo verso, A<sup>mbr</sup> manca di una cobla, corrispondente alla X del testo critico*

101. e] a

102. en getatz] ensetatz

105. per qu'en] Perqe'n

106. magra] maga; e 's confon] es'confon

114. e 'n] e'n

	qan ab els s'acomorsa et a mi platz fort. Roma, a Dieus recort del vostre gran tort, s'il platz, lo conte estorsa de vos e de mort.	115     120
XII.	Roma be m conort ques abanz de gaire venres a mal port si lo drech emperaire mena drech sa sort ni fa ço qe deu faire. Roma, ieu en dic ver qe l vostre poder veirem descazer: Roma lo ver salvaire m'o lais tost vezer.	     125    130
XIII.	Roma, per haver faitz manta fellonia e maint desplazer e manta villania. Tan voles haver del mon la segnorìa qe re no temes Dieus ni sos devetz, anz vei qe façetz, plus q'eu dir no poria, de mal per un detz.	     135    140

121. be m] bem'; conort] aconort *con a poi eliminata (non c'è una biffatura evidente: si è probabilmente tentato di eradere la a e poi vi è stata apposta una croce a secco)*

122. *Verso ipometro*; qes] Q'es; abanz] abaz

128. qe l] Qe'l

- XIV. Roma tant tenetz  
 estrech la vostra grapa  
 qe ço qe podetz 145  
 tenir, greu vos escapa.  
 S'en breu non perdetz  
 orgueill'e mala trapa  
 vei los mons chaus  
 e mortz e vençutz, 150  
 e 'l pretz confondutz:  
 Roma, lo vostre Papa  
 fai aitals vertus!
- XV. Roma, cel q'es lutz  
 vers Dieus e vera vida 155  
 e vera salut  
 vos don mala scharida  
 car tan mal saubutz  
 fais, qe 'l mon en crida.  
 Roma desleials, 160  
 raitz de tot mals,  
 el foc enfernals  
 ardres senes fallida,  
 si vos pensatz d'als.
- XVI. Roma als cardenals 165  
 vos podem sobreprendre,  
 per los criminals  
 pecatz, qe faitz entendre

145. ço] so ço, *col primo elemento biffato*

147. La S *capoverso* è probabilmente una correzione su altra lettera erasa

151. e 'l] e'l

159. *Verso ipometro*; qe 'l] qe'l

163. senes] ben es

166. La prima r di prendre è inserita nell'interlinea, probabilmente dal copista stesso

car non pensatz d'als mas com puoscas reprendre Dieu e sos amics, e no i val castics. Roma, grans fastics es d'auzir e d'entendre los vostres prezics.	170     175
XVII. Roma en sui enics car vostre poder monta e car grans destrics vas vos tost non s'afrota, car vos es abrics e cadels de grant onta e de deshonor son falz e trachaor, Roma, e qui os aconta fai gran follor.	    180    185
XVIII. Roma mal labor fa l papa qan tensona ab l'emperador pe'l dreitz de la corona ni l met en error	    190

169. d'als è sormontato dalla lettera h usata come rinvio, poi cancellata con due tratti obliqui, perché già glossato al v. 164

170. La seconda r di reprendre è inserita nell'interlinea, probabilmente dal copista stesso

176. enics] emics

182. Dopo questo verso *A<sup>mbr</sup>* ne salta uno, corrispondente al v. 195 del testo critico (E il vostre pastor)

183. Verso ipometro

185. Verso ipometro

187. fa l] ea'l

189. pe l] pe'l

190. ni l] n'il; inoltre la n è correzione da altra lettera, probabilmente una H

	ni sos guerriers perdona car aitals perdos qe non sent rasos Roma no es bos enanz qi l'a raisona Roma vergoinhos.	195
XIX.	Roma el glorios qe sofrec mortal pena en la cros per nos vos don la malaestrena car voles tos jors portar la borsa plena Roma de mal for: qe tot vostre cor havetz en tresor don cobeitatz vos mena al foc qe non mor.	200       205

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## SIGLE DEI CANZONIERI CITATI

- B = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1592  
 C = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 856  
 D = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α.R.4.4  
 E = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 1749  
 F = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L.IV.106  
 F<sup>b</sup> = Parma, Biblioteca Palatina, Fondo Beccadelli 990

193. non] nom *ma l'ultima gamba della m è stata poi biffata*  
 195. qi l'] quil qil, *col primo elemento cancellato con un rigo*  
 198. La r di sofrec è *probabile correzione da altra lettera*  
 203. for] far

- F<sup>c</sup> = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 465 inf., cc. 185-229  
 K = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12473  
 M = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12474  
 O = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3208  
 R = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 22543  
 S = Oxford, Bodleian Library, Douce 269  
 a<sup>2</sup> = Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Càmpori, γ.N.8.4.11-13  
 f = Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12472  
 g = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3205  
 A<sup>mbr</sup> = Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 465 inf., cc. 262-263

## LETTERATURA PRIMARIA

- Bembo, *Prose della volgar lingua* (Dionisotti 1966) = Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, a c. di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1966.  
 Fazio degli Uberti, *Dittamondo* (Corsi) = Fazio degli Uberti, *Il Dittamondo e le rime*, a c. di Giuseppe Corsi, Bari, Laterza, 1952.  
 Gualdo 1607 = Paolo Gualdo, *Vita Ioannis Vincentii Pinelli Patricii Genuensis, Augustae Vindelicorum, Ad insigne Pinus*, 1607.  
 Guilhem Anelier de Tolosa (Straub) = Richard Straub, *Les sirventes de Guilhem Anelier de Tolosa*, in Luciano Rossi (a c. di), «*Cantarem d'aquestz trobadors*». *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: 127-68.  
 Guilhem Figueira (Cantalupi) = Cecilia Cantalupi, *Il trovatore Guilhem Figueira. Studio e edizione critica*, Strasbourg, ÉLiPhi, in c. s.  
 Guilhem Figueira (Levy) = Emil Levy, *Guilhem Figueira, ein provenzalischer Troubadour*, Berlin, Liebrecht, 1880.  
 Jehan de Nostredame (Chabaneau–Anglade) = Jehan de Nostredame. *Les vies des plus célèbres et anciens poètes provençaux. (Nouvelle édition préparée par Camille Chabaneau et publiée avec une introduction et commentaire par Joseph Anglade)*, Paris, Champion, 1913.  
 Marshall 1969 = John H. Marshall, *The «Donatz Proensals» of Uc Faïdit*, London, Oxford University Press, 1969.  
 Raimon Gaucelm de Béziers (Radaelli) = Anna Radaelli, *Raimon Gaucelm de Béziers. Poesie*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.  
 Stengel 1878 = Edmund Stengel, *Die beiden ältesten provenzalischen Grammatiken. Lo «Donatz Proensals» und «Las Rasos de trobar», nebst einem provenzalisch-italienischen Glossar*, Marburg, Elwert, 1878.  
 Tiraboschi 1790 = *Dell'origine della poesia rimata. Opera di Giammaria Barbieri modenese*



*pubblicata ora per la prima volta e con annotazioni illustrata dal Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi, Modena, Società Tipografica Modenese, 1790.*

## LETTERATURA SECONDARIA

- Barberini 2012 = Fabio Barberini, «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi, serie coordinata da Anna Ferrari, I. Canzonieri provenzali, 12. Paris, Bibliothèque nationale de France, f. fr. 12472*, Modena, Mucchi, 2012.
- Benzoni 1983 = Gino Benzoni, *Corbinelli Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983, 28: 750-60.
- Bertolo–Cursi–Pulsoni 2018 = Fabio Massimo Bertolo, Marco Cursi, Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle «Prose»*, Roma, Viella, 2018.
- Bertoni 1903 = Giulio Bertoni, *Le postille del Bembo sul cod. provenzale K (Bibl. Naz. di Parigi, F. fr. 12473)*, «Studj romanzi» 1 (1903): 9-31.
- Bertoni 1905 = Giulio Bertoni, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi*, Modena, Vincenzi, 1905.
- Bertoni 1909 = Giulio Bertoni, *L'histoire du chansonnier provençal ambrosien D 465 inf. n° 25*, «Romania» 38 (1909): 131-5.
- Bertoni 1912 = Giulio Bertoni, *Notarelle provenzali*, «Revue des Langues Romanes» 55 (1912): 92-103.
- Bianchi 2016 = Maria Grazia Bianchi, *Il codice Ambrosiano B 9 inf. e le lettere di Jacopo Corbinelli a Gian Vincenzo Pinelli. Interessi eruditi e storici tra Italia e Francia (1565-1578)*, Thèse de Doctorat, Université de Lausanne, 2016.
- Borghesi Cedrini 2004 = Luciana Borghesi Cedrini, «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi (serie coordinata da Anna Ferrari). I. Canzonieri provenzali. 5. Oxford, Bodleian Library, S (Douce 269)*, Modena, Mucchi, 2004.
- Callegari 2015 = Marco Callegari, *Pinelli Gian Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, 83: 727-32.
- Careri 1996 = Maria Careri, *Per la ricostruzione del «Libre» di Miquel de la Tor. Studio e presentazione delle fonti*, «Cultura Neolatina» 56 (1996): 251-408.
- Careri 2009 = Maria Careri, *Giovanni Maria Barbieri*, in Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo (a c. di), *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento I*, Roma, Salerno, 2009: 37-46.
- Careri 2019 = Maria Careri, *Rileggendo Debenedetti (Bembo)*, «Cultura Neolatina» 79/1-2 (2019): 101-10.
- COM2 = Peter T. Ricketts, *Concordance de l'Occitan Médiéval. 2. Les troubadours. Les textes narratifs en vers*, Turnhout, Brepols, 2005.
- Corpus OVI dell'Italiano Antico*, 14 luglio 2016, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano/CNR (consultabile al sito <http://gattoweb.ovi.cnr.it>).

- De Bartholomaeis 1927 = Vincenzo de Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri all'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1927.
- Debenedetti 1904 = Santorre Debenedetti, *Intorno ad alcune postille di Angelo Colocci*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 28 (1904): 56-93.
- Debenedetti 1995 = Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*. Edizione riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di Cesare Segre, Padova 1995.
- De Conca 2001 = Massimiliano De Conca, *Per una nuova edizione dell'«Arte del rimare» di G. M. Barbieri*, in Andrea Fassò, Luciano Formisano (a c. di), *Interpretazione dei trovatori*. Atti del Convegno, Bologna, 18-19 ottobre 1999, Bologna, Pàtron, 2001: 103-18.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 2 voll.
- De Lollis 1886 = Cesare De Lollis, *Il canzoniere provenzale O (codice Vaticano 3208)*, «Atti della Reale Accademia dei Lincei» 4<sup>a</sup> s., 2 (1886): 4-111.
- De Lollis 1889a = Cesare De Lollis, *Appunti dai mss. provenzali vaticani*, «Revue des Langues Romanes» 33 (1889): 157-93.
- De Lollis 1889b = Cesare De Lollis, *Ricerche attorno a canzonieri provenzali di eruditi italiani del secolo XVI*, «Romania» 71 (1889): 453-68.
- De Nolhac 1887 = Pierre De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini: contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris, Vieweg, 1887.
- DOM = Helmut Stimm *et alii*, *Dictionnaire de l'Occitan Médiéval*, Tübingen, Niemeyer, 1996– (consultabile anche al sito [www.dom-en-ligne.de](http://www.dom-en-ligne.de)).
- Enciclopedia Dantesca*, dir. Umberto Bosco, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970-1978, 6 voll.
- Fernández Campo 2008 = Francisco Fernández Campo, *Apostillas petrarquescas de Colocci: nuevas posibilidades de lectura*, in Corrado Bologna, Marco Bernardi (a c. di), *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008: 431-47.
- Ferro 2008 = Roberta Ferro, *Per la storia del fondo Pinelli all'Ambrosiana. Notizie dalle lettere di Paolo Gualdo*, in Marco Ballarini, Claudia Berra, Giuseppe Frasso (a c. di), *Tra i fondi dell'Ambrosiana. Manoscritti italiani antichi e moderni*. Atti del Convegno, Milano 15-18 maggio 2007, Milano, Cisalpino, 2008, 2 voll., I: 255-88.
- Folena 1964 = Gianfranco Folena, *Barbieri Giovanni Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, 6: 226-30.
- Fragnito 1988 = Gigliola Fragnito, *In museo e in villa. Saggi sul rinascimento perduto*, Venezia, Arsenale, 1988.
- Gazzotti 2017 = Marisa Gazzotti, *Scambi culturali tra Italia e Francia nel XVI secolo*:

- le lettere di Jacopo Corbinelli a Gian Vincenzo Pinelli (1579-1587) nel codice ambrosiano T 167 sup.*, Thèse de Doctorat, Université de Lausanne, 2017.
- Gazzotti 2018 = Marisa Gazzotti, *Erudizione e medicina nelle lettere di Jacopo Corbinelli a Gian Vincenzo Pinelli (1579-1587)*, in Claudia Berra et alii (a c. di), *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Milano, Università degli Studi, 2018: 611-32.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- Gravit 1950 = Francis W. Gravit, *Peiresc's Provençal Manuscripts*, «Speculum» 25/2 (1950): 226-36.
- Grendler 1980 = Marcella Grendler, *A Greek collection in Padua: the library of Gian Vincenzo Pinelli*, «Renaissance Quarterly» 33 (1980): 386-416.
- Gresti 2004 = Paolo Gresti, *Appunti sulla traduzione italiana cinquecentesca del «Donat proensals»*, in Anna Ferrari, Stefania Romualdi (a c. di), «*Ab nou cor et ab nou talen*». *Nouvelles tendances de la recherche médiévale occitane*, Actes du Colloque AIEO (L'Aquila, 5-7 juillet 2001), Modena, Mucchi, 2004: 217-27.
- Gresti 2005 = Paolo Gresti, *Gian Vincenzo Pinelli et les coblas de Percival Doria et Felip de Valenza (Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup.)*, in Dominique Billy, Ann Buckley (éd. par), *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70ème anniversaire*, Turnhout, Brepols, 2005: 671-9.
- Gresti 2016a = Paolo Gresti, *Quelques remarques sur les traductions du «Donat proensals» dans le ms. D 465 inf. de la Bibliothèque Ambrosiana de Milan*, «Revue des Langues Romanes» 120 (2016): 205-16.
- Gresti 2016b = Paolo Gresti, *Le traduzioni cinquecentesche del «Donat Proensals» nella biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, «Studi di Filologia Italiana» 74 (2016): 87-141.
- Gresti 2016c = Paolo Gresti, *La fonetica provenzale di Luigi Onorato Drago*, «Vox Romanica» 75 (2016): 210-23.
- Gresti 2019 = Paolo Gresti, «*...la grammatica ch'a messer Ludovico è piaciuto mandare*». *Notizie sulla circolazione del «Donat proensals» nel Cinquecento*, in Edoardo R. Barbieri, Marco Giola, Daniele Piccini (a c. di), *Tra lo stil de' moderni e 'l sermon prisco. Studi di allievi e amici offerti a Giuseppe Frasso*, Pisa, ETS, 2019: 323-35.
- Grützmacher 1862 = Wilhelm Grützmacher, *Bericht an die Gesellschaft für das Studium der neueren Sprachen in Berlin über die in Italien befindlichen provençalischen Liederhandschriften*, «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen» 32 (1862): 387-425.
- Gutiérrez García-Pérez Barcala 1999 = Santiago Gutiérrez García, Gerardo Pérez Barcala, *Notas morfosintácticas de Angelo Colocci no Cancioneiro provençal M*, in Rosario Álvarez Blanco, Dolores Vilavedra Fernández (ed. por), *Cinguidos por unha arela común. Homenaxe ó Profesor Xesús Alonso Montero*, Santiago

- de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2 voll., II: 677-97.
- Inventario Ceruti = Inventario Ceruti dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana* (1863), Trezzano, Etimar, 1973-1979, 5 voll.
- LR = François Just-Marie Raynouard, *Lexique roman ou dictionnaire de la langue des troubadours*, Paris, Silvestre, 1836-1844, 6 voll.
- Marinoni 1989 = Maria Carla Marinoni, *Il glossario provenzale-italiano di Onorato Drago*, Fasano, Schena, 1989.
- Meliga 2001 = Walter Meliga, «INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzî (serie coordinata da Anna Ferrari)*. I. *Canzonieri provenzali*. 2. *Bibliothèque nationale de France, I (fr. 854), K (fr. 12473)*, Modena, Mucchi, 2001.
- Menichetti 2015 = Caterina Menichetti, *Il canzoniere provenzale E (Paris, BNF, fr. 1749)*, Strasbourg, ÉLiPhi, 2015.
- Mozzetti 2000 = Francesco Mozzetti, *Giganti Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, 54: 661-3.
- Nuovo 2005 = Angela Nuovo, *Dispersione di una biblioteca privata: la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli dall'agosto 1601 all'ottobre 1604*, in Angela Nuovo (a c. di), *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. Atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004, Milano, Bonnard, 2005: 43-54.
- Nuovo 2007 = Angela Nuovo, *Per una storia della biblioteca Pinelli*, in Piero Innocenti, Cristina Cavallaro (a c. di), *Una mente colorata: studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Manziana · Roma, Vecchiarelli · Il libro e le letterature, 2007, 3 voll., III: 1175-97.
- Nuovo 2009 = Angela Nuovo, *Ritratto di un collezionista da giovane: Peiresc a casa Pinelli*, in Marc Fumaroli (dir. par), Francesco Solinas (éd. par), *Peiresc et l'Italie*. Actes du colloque international, Naples, le 23 et le 24 juin 2006, Paris, Alain Baudry et Cie, 2009: 1-17.
- Patrizi 1979 = Giorgio Patrizi, *Castelvetro Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979, 22: 8-21.
- PD = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909.
- Pérez Barcala 2000 = Gerardo Pérez Barcala, *Aspectos fonéticos y léxicos de las anotaciones de Angelo Colocci en el libro di poeti limosini*, «Critica del testo» 3/3 (2000): 947-80.
- Pérez Barcala 2008 = Gerardo Pérez Barcala, *Angelo Colocci y la rima románica: aspectos estructurales (análisis de algunas apostillas coloccianas)*, in Corrado Bologna, Marco Bernardi (a c. di), *Angelo Colocci e gli studi romanzî*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008: 313-61.
- Pérez Barcala 2011a = Gerardo Pérez Barcala, *Las notas de collatio en el cancionero M y los libri provincialium de Angelo Colocci*, «Revista de literatura medieval» 23 (2011): 215-36.
- Pérez Barcala 2011b = Gerardo Pérez Barcala, *Angelo Colocci y la lírica provençal a*

- través de Dante y Petrarca en el cancionero M*, «Medioevo Romanzo» 35 (2011): 115-33.
- Pulsoni 1992 = Carlo Pulsoni, *Luigi Da Porto, Pietro Bembo: dal canzoniere provenzale E all'antologia trobadorica bembiana*, «Cultura Neolatina» 52 (1992): 323-51.
- Pulsoni 2001 = Carlo Pulsoni, *Bembo e la letteratura provenzale*, in Silvia Scotti Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada (a c. di), «*Prose della volgar lingua*» di Pietro Bembo. Atti del convegno di Gargnano del Garda (4-7 ottobre 2000), Milano, Cisalpino, 2001: 37-54.
- Rajna 1880 = Pio Rajna, *Un vocabolario e un trattatello di fonetica provenzale del sec. XVI*, «Giornale di filologia romanza» 3 (1880): 34-50.
- Raugei 1992 = Anna Maria Raugei, *Tra gli scaffali di una biblioteca italiana. Gian Vincenzo Pinelli e la letteratura francese sul nuovo mondo*, in Enea Balmas (a c. di), *La scoperta dell'America e le lettere francesi*, Milano, Cisalpino, 1992: 181-92.
- Raugei 2001 = Anna Maria Raugei, *Une correspondance entre deux humanistes. Gian Vincenzo Pinelli et Claude Dupuy*, Firenze, Olschki, 2001, 2 voll.
- Raugei 2015 = Anna Maria Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601): ses livres, ses amis*, in Rosanna Gorris Camos, Alexandre Vanautgaerden (éd. par), *Les labyrinthes de l'esprit. Collections et bibliothèques à la Renaissance. Renaissance libraires and collections*, Genève, Droz, 2015: 213-27.
- Raugei 2018 = Anna Maria Raugei, *Gian Vincenzo Pinelli e la sua biblioteca*, Genève, Droz, 2018.
- Rivolta 1914 = Adolfo Rivolta, *Un grande bibliofilo del secolo XVI. Contributo ad uno studio sulla biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli*, Monza, Scuola Tipografica Artigianelli, 1914.
- Rivolta 1933 = Adolfo Rivolta, *Catalogo dei codici pinelliani dell'Ambrosiana*, Milano, Tipografia Pontificia Arcivescovile, 1933.
- Rizza 1965 = Cecilia Rizza, *Peiresc e l'Italia*, Torino, Giappichelli, 1965.
- Rodella 2003 = Massimo Rodella, *Fortuna e sfortuna della biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli: la vendita a Federico Borromeo*, «Bibliotheca» 2 (2003): 87-125.
- Spetia 1996 = Lucilla Spetia, *Riccardo Cuor di Leone tra oc e oïl (BdT 420.2)*, «Cultura Neolatina» 56 (1996): 101-55.
- SW* = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch. Berichtungen und Ergänzungen zu Raynouards Lexique roman*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll. (vol. VIII hrsg. von Carl Appel, 1924).
- Tamizey de Larroque 1888-1898 = Philippe Tamizey de Larroque, *Lettres de Peiresc*, Paris, Imprimerie nationale, 1888-1898, 7 voll.
- Tiraboschi 1781 = *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli Stati del serenissimo Duca di Modena raccolte e ordinate dal cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi*, Modena, Società Tipografica, 1781, I: 158-69.
- TLIO* = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, 14 luglio 2016, Firenze, Opera del Vocabolario Italiano/CNR (consultabile al sito <http://tlioweb.ovi.cnr.it>).

*Treccani* = *La piccola Treccani. Dizionario enciclopedico*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1995–, 19 voll.

Vincenti 1963 = Eleonora Vincenti, *Bibliografia antica dei trovatori*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1963.

Zufferey 1987 = François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987.

**RIASSUNTO:** L'articolo analizza un testimone poco noto del sirventese BdT 217.2 appartenuto a Gian Vincenzo Pinelli (Milano, Biblioteca Ambrosiana D 465 inf., cc. 262-263), il cui principale interesse risiede nella presenza di numerose glosse marginali in lingua italiana: esse derivano dall'antigrafo e sembrano tracce di un'operazione preliminare a una traduzione integrale del sirventese. L'articolo fornisce un'edizione, una classificazione e un esame traduttologico dei *marginalia*, al fine di formulare alcune ipotesi circa l'identità dell'anonimo glossatore, dotato per altro di un'ottima conoscenza della lingua d'oc, e circa i canali di confluenza del testo nella biblioteca pinelliana.

**PAROLE CHIAVE:** Studi provenzali nel Cinquecento; Gian Vincenzo Pinelli; BdT 217.2; Guilhem Figueira; glosse italiane; Pietro Bembo; Alvisse Mocenigo; Fulvio Orsini; Giovanni Maria Barbieri; Ludovico Castelvetro; Antonio Giganti; Peiresc.

**ABSTRACT:** The article analyses a little-known witness of Provençal sirventes BdT 217.2. The copy preserved in ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana D 465 inf., cc. 262-263 belonged to Gian Vincenzo Pinelli and its main interest lies in the presence in its margins of several glosses in Italian language: their source is the same of the text itself and they seem to be the signs of a project to develop a complete translation of the sirventes. The article provides an edition, a classification and a translation-related analysis of these *marginalia*, in order to make assumptions about the anonymous – and particularly skilled in the subject of Provençal language – glossator's identity and about how the text may have entered Pinelli's library.

**KEYWORDS:** XVI<sup>th</sup> century Troubadour studies; Gian Vincenzo Pinelli; BdT 217.2; Guilhem Figueira; Italian glosses; Pietro Bembo; Alvisse Mocenigo; Fulvio Orsini; Giovanni Maria Barbieri; Ludovico Castelvetro; Antonio Giganti; Peiresc.